

Andrea Tubiello

Anna Attanasio Ciriello ZELATRICE DI S. RITA DA CASCIA



Andrea Tubiello

***Anna Attanasio Ciriello***  
**ZELATRICE DI S. RITA DA CASCIA**

*Agli amici lettori, devoti di S. Rita  
da Cascia e a quanti hanno avuto la  
fortuna di conoscere la Signora Anna  
Attanasio Ciriello e di averne potuto  
apprezzare le alte doti di umanità,  
la pratica delle virtù cristiane e la  
sua appassionata devozione verso la  
Santa dei casi impossibili.*



**Andrea Tubiello**

**ANNA ATTANASIO CIRIELLO**  
*ZELATRICE DI S. RITA DA CASCIA*

**DIOCESI DI AVERSA**  
**Parrocchia S. Audeno nella Trinità**  
Via C. Golia n° 20  
81031 Aversa (CE)  
Tel 081 8901358

*In copertina:*

Anna Attanasio Ciriello e il Quadro di S. Rita da Cascia venerato nella Parrocchia di S. Audeno - Aversa (Ce)

*L'autore dichiara, a norma dei Decreti di Urbano VIII, che a tutti i fatti (rivelazioni, apparizioni, fenomeni straordinari, ecc.) narrati va prestata fede soltanto umana. Dichiara, inoltre, che la stampa di questo libro non ha fine di lucro e che l'autore stesso ne detiene la piena proprietà letteraria.*

## Presentazione



Devo un grande ringraziamento al Diacono Professor Andrea Tubiello per la generosa pazienza che ha avuto con i miei tempi. È vero, ha atteso a lungo questa semplice pagina di introduzione allo scritto in cui ha voluto condividere con gli amici, che saranno i suoi lettori, un'intensa esperienza della sua vita. A tutti, credo, avviene di incontrare una persona che lascia un segno profondo nella propria vita, che orienta in maniera decisa il suo, proprio cammino. Così è avvenuto per il Professore Andrea Tubiello che viene a narrcarci l'incontro ed il cammino nella fede, che egli ha potuto providenzialmente sviluppare anche grazie alla particolare presenza ed alla vicinanza della Signora Anna Attanasio Ciriello.

“Un incontro voluto dal Signore”, afferma il Professore Tubiello, che, rileggendone gli sviluppi, a distanza di anni, lo riconosce come, “un nuovo punto di partenza providenziale, per una nostra rinascita spirituale”.

Il libro, che ora ci presenta il Professore Tubiello, ha, per questo, le caratteristiche proprie di un racconto. Un racconto si distingue da una biografia perché questa si presenta come un lavoro di ricerca storica, sviluppato con l'attenzione al vagliare con criterio scientifico ed oggettivo le fonti e le testimonianze. Al contrario, il racconto è una narrazione più libera e più immediata, vuole essere coinvolgente e mette facilmente in dialogo il narratore con il lettore. Un racconto non si ferma ad analizzare dati e situazioni, ha piuttosto l'obiettivo di stabilire un'intesa più diretta tra il narratore e coloro cui egli si rivolge, mira alla possibilità di comunicare e di arrivare a condividere le scelte di vita, i sentimenti e i giudizi di valore. Molto più di una biografia, il racconto è espressione di un desiderio dell'autore di comunicare e condividere con gli interlocutori ciò che egli ha sentito e ciò che egli vive, ciò che sente palpitare nel suo cuore e nel suo animo. Nel racconto, infatti, mentre si parla di persone o di vicende su cui si vorrebbe concentrare l'attenzione del

lettore o dell'ascoltatore, in realtà si narra del proprio rapporto con quei protagonisti e si parla della propria vita in relazione a quelle situazioni. Nel racconto, in definitiva, si narra la propria storia: ciò che si crede, ciò in cui si ha fiducia, ciò che si ama, ciò che affascina e coinvolge tutta la propria persona e orienta i pensieri, i giudizi, le scelte, i sentimenti.

Il racconto, allora, che il professor Tubiello ci presenta, è come un voler condividere la certezza, scoperta nell'incontro e nella continuità dell'amicizia con la Signora Anna, che la ricchezza di vita di fede apre la povera realtà quotidiana al dialogo con il soprannaturale e ne resta illuminata di bontà e di carità. È il racconto del desiderio di condividere l'esperienza di un vivere quotidiano, semplice e anche segnato dal bisogno, ma capace di un sicuro orientamento alla verità e alla fedeltà al bene, al senso della personale dignità di esseri umani e di credenti che confidano in Dio.

La Signora Anna Attanasio Ciriello ha vissuto un'esperienza di fede molto intensa e caratterizzata da una particolare devozione a Santa Rita da Cascia. In realtà, come ci racconta il professore Tubiello, più che di devozione dovremmo parlare di un rapporto diretto, di dialogo e di amicizia tra la Santa e la Signora Anna.

Santa Rita da Cascia è vissuta tra il 1381 ed 1457, beatificata nel 1628, fu canonizzata nell'anno 1900. È facile pensare che, proprio in conseguenza della canonizzazione, avvenuta nel corso dell'anno giubilare, all'inizio del 'novecento, la devozione del popolo a questa santa sia cresciuta particolarmente. In quel tempo la Signora Anna era una bambina di dieci anni, già orfana di padre, e viveva, con la mamma ammalata e la sorella più piccola, in condizioni di disagio e per il sostegno offerto da uno zio. Certamente la diffusione della devozione alla "Santa dei casi disperati" coinvolse la piccola Anna, ed è lei stessa a dirlo, "da quando stavo all'Istituto S. Agostino in Aversa, dove sono stata fino alla quinta elementare".

Certamente colpisce, nel racconto del Professore Tubiello, il rapporto che la Signora Anna testimonia di avere con Santa Rita da

Cascia, fino ad essere vicina a Lei, partecipe dei momenti in cui la Santa interviene, si rende presente nella vita di tanti ammalati o bisognosi e, con la sua preghiera di intercessione, ottiene guarigioni insperate e sostiene la vita e la fede di tanti. Questo rapporto, così intenso, della Signora Anna con Santa Rita colpisce la nostra immaginazione e la nostra logica di fede, ma, in fondo non sorprende. Non sorprende perché la grazia che salva l'umanità è sempre un dono mirabile, un dono che, anche in segni prodigiosi, testimonia la presenza di Dio e della sua provvidenza nella vita dell'umanità. Il miracolo, infatti, non è manifestazione di un particolare potere posseduto da qualcuno per dominare la realtà, ma, piuttosto il miracolo è il segno della partecipazione del credente all'opera di Dio che, solo, è creatore e signore della vita. Il miracolo, il prodigio, ciò che appare straordinario è un segno della misericordia di Dio, un segno della grandezza del dono della vita che, se ordinariamente si sviluppa nelle mirabili leggi della natura, è, in realtà, ben più grande della stessa regolarità dei meccanismi dell'universo, e può esprimersi in forma ancora più meravigliosa e liberante per l'umanità. Anche il Professore Tubiello, come egli stesso ci narra, vive con consapevole ammirazione il poter riconoscere che nella devozione della Signora Anna per Santa Rita c'è un'intensità di fede e di speranza nella presenza di Dio che apre, alla povertà dei bisogni umani, la meraviglia di un bene più grande. Per i credenti il miracolo non è mai stato la sola ricerca di una soluzione ai bisogni e alle povertà della corporeità, ma è stato sempre la testimonianza della possibilità di contemplare la bellezza e la grandezza di una vita orientata alla speranza e ad un fecondo amore alla verità ed al bene, ovvero al vivere nella fiducia che affida se stessi, e la salvezza di tutti i fratelli, alla potenza dell'amore di Dio.

Con fraterna gratitudine al Professore Tubiello, al suo esemplare coraggio nel narrare il suo intenso cammino nella fede, maturato sulla scia della testimonianza di preghiera e di devozione vissuta dalla Signora Anna Attanasio Ciriello, accogliamo l'invito a vivere

con semplice consapevolezza la verità della nostra nullità e ad aprire l'anima ad una fiduciosa adesione alla presenza di Dio e dei suoi Santi per crescere con speranza nell'obbedienza alla sua volontà, all'unica grandezza che può illuminare e salvare il mondo.

5 Febbraio 2015

*† Angelo Spinillo*  
Vescovo di Aversa

## *Introduzione*

Sin dal primo contatto con la sig.ra Anna Ciriello, ho avuto l'impressione di trovarmi dinanzi ad una donna non comune, dotata di straordinari carismi.

Dal 1981, da quando, cioè, mi fu conferito il ministero straordinario dell'Eucaristia, fino alla sua morte, le ho sempre portato, ogni settimana, al venerdì, la S. Comunione.

Mi edificava, soprattutto, la sua fede semplice, schietta, solida ed intransigente di fronte a compromessi e a tentennamenti, nonché la sua umiltà e il suo profondo raccoglimento, che formavano lo specchio della sua coscienza e delle sue ottime disposizioni interiori, quando riceveva Gesù Eucaristia. Dopo la Comunione, prolungava il colloquio intimo con Gesù, con preghiere e letture adeguate, chiedendo, spesso, la mia collaborazione.

Stare a colloquio con Mamma Anna, come chiamavamo la sig.ra Anna Ciriello, per la sua estrema disponibilità e comprensione verso tutti, significava fare catechesi sulle verità di fede, trascorrendo momenti di pace e di serenità, a contatto col soprannaturale. Infatti, lei parlava di N.S. Gesù Cristo, della SS. Vergine Maria e, soprattutto, della Santa dei casi impossibili, Santa Rita da Cascia, con tanta familiarità, come se non ci fossero più limiti tra loro e noi; e ciò, naturalmente, disponeva l'animo alla fiducia e a chiedere di rivolgersi a S. Rita, per la soluzione di tantissimi problemi, con le sue preghiere, che ella non rifiutava a nessuno, con risultati, talora sorprendenti.

Devo dire, con tutta onestà, che Mamma Anna mi fu di grande aiuto spirituale, nel cammino verso l'Ordine sacro del Diaconato permanente. Mi ripeteva sempre che ciò era accetto a Gesù, alla Madonna e a S. Rita e che presto si sarebbe avverato, malgrado tutte le difficoltà e le chiusure delle Istituzioni, verso la fine degli anni settanta. Mamma Anna mi è stata sempre vicino, con le sue preghiere, aiutandomi a superare tanti momenti difficili, con

la protezione di S. Rita, che ho sentito particolarmente vicino durante il Corso di studi teologici, presso la Facoltà di Capodimonte, sez. S. Tommaso. Spesso, la sig.ra Anna Ciriello intervenne presso il Vescovo di Aversa, Mons. Giovanni Gazza, per perorare la mia ordinazione a diacono, con tanta umiltà, ma anche con altrettanta determinazione e, direi, autorevolezza, affermando che quella era la volontà di Dio. Una volta, esattamente il 30 giugno 1981, alle ore 18,00, io stesso andai a prendere, con la mia automobile, S. Ecc. Mons. Giovanni Gazza, Vescovo di Aversa, e lo accompagnai dalla sig.ra Ciriello, alla quale portai anche la S. Comunione. Il Vescovo, dopo aver assistito al sacro Rito, ebbe parole di compiacimento verso di me, ma, soprattutto, verso mamma Anna, che elogiò per la sua pietà, per la devozione verso Gesù, la B.V. Maria, S. Rita da Cascia, S. Antonio da Padova, S. Gaspare del Bufalo, P. Pio da Pietrelcina, le cui immagini erano decorosamente esposte sul comò, di fronte al suo letto, e incoraggiò per il suo apostolato di carità, verso tante persone che si rivolgevano a lei, per raccomandarsi alle sue preghiere. Mi risulta che Mons. Vescovo, successivamente, sia ancora ritornato, diverse volte, dalla sig.ra Ciriello, che più d'una volta, lo invitò, personalmente, a celebrare la S. Messa solenne, nella Chiesa della SS. Trinità, il 22 maggio, festa di S. Rita da Cascia.

Il Signore non volle che mamma Anna fosse presente alla mia ordinazione diaconale, avvenuta il 7/12/1986, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, perché lei ritornò alla Casa del Padre, il 12 gennaio 1986. Però, ricordo bene che quando, in Diocesi, ancora si era perplessi sull'opportunità o meno d'istituire il Diaconato permanente ed io mi recai dal Vicario generale, mons. Antonio Tammaro, perché sensibilizzasse il Vescovo in ordine alla mia ordinazione, allora mamma Anna mi disse: "La Santa ha detto che, adesso, avete preso la via giusta". Poco dopo, nella Diocesi di Aversa, venne istituito il Sacro Ordine del Diaconato permanente ed io fui il primo ad essere ordinato.

Ringrazio il Signore, con tutto il cuore, di avermi concesso la grazia di incontrare, nel cammino della mia vita, la sig. ra Anna

Ciriello, donna dotata di tanti carismi spirituali, saggia, pia e generosa, che ha contribuito, con le sue preghiere, a dare una svolta decisiva alla mia esistenza.

Nell'ultimo periodo della sua vita terrena, mamma Anna pregava continuamente S. Rita di portarsela con sé, nel Cielo, perché con "quelle quattro ossarelle", come ella definiva il suo gracile corpo, non ce la faceva più ad andare avanti. La Santa, le rispondeva: "Ancora un po'... Gesù ha ancora bisogno di te, per salvare qualche anima, con la tua sofferenza, generosamente offerta".

Mamma Anna ha salito il Calvario, con Gesù, offrendo la sua vita per la salvezza delle anime.

Ora, dobbiamo soltanto pregare per la sua anima, nella certezza che anche lei continua a pregare Gesù per tutti noi, in compagnia della cara S. Rita.

Verso la fine dei suoi giorni, le dicevo: Mamma Anna, quando starete in Paradiso, insieme a S., Rita, non vi dimenticate di noi! Mi rispondeva: "Figlio bello, e come mi posso dimenticare di voi? Vi penserò sempre e pregherò per voi".

Spesso, "Dio sceglie l'illetterato e il debole, per confondere il dotto e il potente" (Cfr. 1 Cor 1, 27): la storia è piena di figure di anime sante, che possono confermare tale affermazione. Ciò dovrebbe indurre maggiormente alla prudenza coloro che, ergendosi a garanti dell'ortodossia, accusano di credulità chi, con estremo rispetto e obbedienza verso la legge di Dio e verso l'Autorità costituita della Chiesa Cattolica, ha avuto la fortuna d'incontrare una donna, come la sig.ra Anna Attanasio Ciriello, amata e rispettata come mamma e come cristiana esemplare, che tanto bene ha operato, riponendo in essa fiducia, peraltro, soltanto umana. D'altra parte, la sig.ra Ciriello era seguita con saggezza e discrezione, da Vescovi, come Mons. Cece e Mons. Gazza, nonché da illustri sacerdoti, come Mons. Vincenzo Gnasso, Parroco della Parrocchia di S. Audeno, nella SS. Trinità, dove la sig.ra esercitava maggiormente la sua devozione a S. Rita, con tanto seguito di devoti, e Mons. F. G., suo Confessore, per diversi anni, compresi gli anni dal 1981 al 1986, quando ero io

a portarle la S. Comunione, prima di essere ordinato diacono. Spero che il Signore, avendo ammessa Anna Ciriello a “contemplare la luce del suo Volto”, voglia degnarsi di glorificare, anche sulla terra, la sua serva fedele, per il bene di tante anime.

La generosità sostenuta dalla grande devozione verso la cara S. Rita, della sig.ra Ciriello era veramente ammirevole. Nei primi anni ottanta, quando cominciai a collaborare con don Eduardo Barretta, Parroco di S. Giuseppe Operaio, Parrocchia molto povera e di nuova istituzione, avendo fatto sapere alla sig. ra Ciriello che don Eduardo aveva intenzione di porre, nella Chiesa, una statua di S. Rita, con lo scopo di far sviluppare la devozione verso questa grande Santa, lei, senza pensarci su due volte, si propose per l'acquisto della statua e per la costruzione del relativo altarino di marmo, tutto a sue spese. Io stesso andai a Napoli, con la mia auto, a comprare la statua di S. Rita, che trasportai ad Aversa e che ora troneggia nella detta Chiesa, sul bell'altarino di marmo, decorosamente curato, con lampada votiva, con fiori e venerata dai fedeli.

Ella, inoltre, aveva sempre qualche bollettino di conto corrente da spedire, per inviare offerte, in denaro, a Istituti religiosi, a Missioni cattoliche, a Opere di carità, come quelle di S. Gaspare del Bufalo, S. Giovanni Bosco, S. Antonio da Padova, S. Rita da Cascia, dei Comboniani, del P.I.M.E., della Caritas italiana, ecc.

Mai se ne partì deluso da lei, chi a lei si era rivolto, per avere, oltre al conforto spirituale, anche un sostegno materiale.

Diversi erano anche i sacerdoti secolari, i religiosi e le religiose, che si recavano da mamma Anna, per avere un consiglio e il conforto della preghiera. Mamma Anna non rifiutava a nessuno la sua disponibilità, affidando tutto, con grande umiltà e saggezza, alla misericordia divina, attraverso la potente intercessione della Santa dei casi impossibili.

Teverola, 8 maggio 1998

*Diacono Andrea Tubiello*

## CAPITOLO I

### *Cenni biografici*

#### 1.1 - Orfana di padre a quattro anni

Anna nacque nel cuore di Aversa, l'8 dicembre dell'anno 1890, solennità dell'Immacolata Concezione, giorno in cui tutto sembrava candido, immacolato, per l'abbondante neve, che, insolitamente, fioccò. "Quel giorno", racconta mamma Anna, "nevicò tanto che papà (Francesco Attanasio) dovette calzare gli stivaloni, per andare a prendere la levatrice, che portò a casa sulle spalle. Papà era un bravo giovane, apparteneva ad una famiglia napoletana di professionisti, ma soffrì molto, dopo che gli morì la mamma e il padre si risposò; poiché la matrigna, che ebbe altri figli dal padre, si curava solo dei suoi figli e maltrattava i figliastri. Così, papà, ancora molto giovane, preferì andarsene dalla casa paterna, per vivere da solo. S'affittò una cameretta a Napoli e continuò a studiare. Si diplomò come perito meccanico e, poco dopo, conobbe il barone Ricciardi di Aversa, che lo assunse nella sua fabbrica, in cui papà riuscì a farsi apprezzare come istruttore. Ad Aversa, conobbe mamma (Carolina Ippolito), gli piacque e se la sposò. Così, nacqui io e mia sorella Vincenza.

In seguito, papà si ammalò di emorroidi: soffriva molto, specialmente quando stava nella fabbrica. Allora, il barone lo fece ricoverare, a sue spese, nell'ospedale di Aversa, dove fu operato. Intanto, la mancanza della direzione di papà paralizzò la fabbrica, e questo gli dispiacque molto. Pochi giorni dopo l'operazione, chiese al direttore dell'ospedale, il permesso di potere recarsi, per qualche giorno, nella fabbrica, per riorganizzare il lavoro. Per quanto il medico glielo sconsigliasse, perché le ferite erano ancora aperte, egli ugualmente volle scendere, per compiere quell'opera di carità verso gli operai che stavano a spasso, perché non sapevano cosa fare. In questo modo, riuscì a far andare avanti la fabbrica e ad istruire

un operaio che potesse sostituirlo. Il periodo di allontanamento dall'ospedale, però, gli fu fatale, perché le ferite s'infezzarono e poco dopo morì: aveva 29 anni. Il direttore glielo aveva preannunziato: - Si scinne, nun sagli cchiù!-. E così fu: ritornò all'ospedale, ma vi uscì morto.

Intanto, io rimasi orfana, a quattro anni.

## 1.2 - Così cominciò la “Via crucis”.

Mammà, giovanissima, non si perse d'animo, offrì tutto al Signore, abbracciò la sua croce, decisa a portarla fino in fondo”.

La divina Provvidenza, che non abbandona mai gli uomini di buona volontà, ispirò nell'animo di Alfonso Ippolito, fratello di Carolina, di occuparsi delle due bambine (Anna e Vincenzina) e della sorella, dal momento che quest'ultima non ne volle più sapere di sposarsi.

Continua mamma Anna: “Mia nonna (mamma di Carolina) si recò a Napoli, presso i familiari di papà, che erano benestanti, per convincerli ad accogliere noi due bambine, ma ne ebbe un netto rifiuto. Anzi, la matrigna rispose seccata: -Peggio per lui (riferendosi a papà), se fosse stato un altro (se cioè, fosse stato più prudente, più remissivo nei suoi riguardi) non se ne sarebbe uscito di casa-. In questo modo –continua mamma Anna-, incominciò la “Via Crucis”. Gli altri zii, li chiamavamo semplicemente zii, ma zio Alfonso, che ci faceva tante attenzioni e ci comprava i giocattoli, lo chiamavamo papà. Presto, però, zio-papà Alfonso, per esigenze economiche, ci lasciò per fare fortuna in America.

Mamma, allora, pensò bene di dare a papà-zio Alfonso tutti gli oggetti di valore che possedeva, perché –certamente- disse, -serviranno più a lui che va in un altro mondo, che a noi-. Lo zio Alfonso era tanto buono e tutto ricambiò con amore. In America, cominciò a guadagnare bene, per cui, ogni mese, spediva del denaro, per farci vivere onoratamente. Dopo qualche anno, ritornò in Italia, ma vi restò poco e ripartì per l'America, in compagnia, questa volta, con la piccola Vincenzina, mentre io fui ricoverata, già all'età di quattro

anni, presso l'Istituto S. Agostino di Aversa, per interessamento del barone Ricciardi. In quest'Istituto, trascorsi tutto il periodo delle scuole elementari, fino all'età di nove anni, quando conseguì la licenza elementare.

Intanto, sia mamma che io ci tenevamo in corrispondenza con papà-zio d'America... Quante lettere!

### 1.3 - In Brasile.

Finalmente, dopo tanto tempo, papà-zio Alfonso venne in Italia.

Quando ripartì per l'America, portò (condusse) anche me e la nonna, mentre mamma non volle venire. Arrivati in Brasile, papà-zio, sposò un'italiana di Scafati, che aveva alcune proprietà in Italia. Questa donna ebbe dei figli, ma in un parto difficile, morì, sia lei che il bambino. A me, allora, toccò fare la mammina a questi fratellini, come chiamavamo i nostri cugini, mentre la zia la chiamavamo mamma, ma capivamo benissimo che la nostra mamma la tenevamo in Italia.

Avevo nove anni, quando mi portarono in Brasile, a S. Paolo, e sono ritornata in Italia a quindici anni.

Il fratello di mamma, che noi chiamavamo "papà" (zio Alfonso), venne in Italia e portò con sé, in Brasile, prima, mia sorella Vincenzina, più piccola di me e, poi, venne a prendere anche me, che stavo chiusa (ricoverata) a S. Agostino, ad Aversa. Allora, mamma, che era impotente, paralitica, cambiò casa e andò ad abitare alla Trinità, presso la famiglia Danzi, imparentata a mia madre, però pagando, affinché le dessero un'occhiata (l'assistessero un po'); una persona di quella famiglia si chiamava Ida.

Papà mio morì a ventinove anni, quando io avevo quattro anni; mia madre, per il forte dolore, che provò, per la perdita del marito, si paralizzò; la sciagura venne al doppio: papà morto e mia madre paralizzata, giovanissima, a ventidue anni. Disse zio Alfonso a nonna Paola: -Me ne ho portato una, ora mi porto pure questa (cioè me), così stanno insieme, possono apprendere un mestiere-. Arrivati in Brasile, andai a casa di zio Alfonso, dove stava pure mia

sorella. Ma, in Brasile, c'erano altri fratelli di mamma: zio Peppino e zio Francesco, che avrebbero voluto tenerci con loro e dicevano: -Vogliamo godercela pure noi queste creature (cioè, Vincenzina e me)-. Cercarono, cioè, di tenerci un po' anche a casa loro, perché figlie della sorella paralitica. Zio Francesco aveva sette o otto figli; zio Peppino, siccome era un po' gobbo, fu mandato dalla nonna Paola in Brasile, perché facesse fortuna, però con l'intento che avrebbe pensato a sostenere la sorella paralitica, cioè mia madre, non essendo sposato. Zio Peppino, però, aveva una fabbrica di fuochi d'artificio, con parecchi operai; un brutto giorno tale fabbrica scoppiò e molti operai morirono, tra cui ce ne fu uno, che lasciò la moglie con tre figlie. Quest'operaio, prima di morire, aveva detto al padrone, cioè a zio Peppino: -Don Pe', pensate voi a mia moglie e alle mie figlie...-. Quando l'operaio morì, zio Peppino sposò la vedova ed ebbe con questa donna un figlio, che ora non so se è vivo o morto, perché abbiamo perduto i contatti.

#### 1.4 - Nonna Paola.

Intanto, nonna Paola, dall'Italia, si preoccupava di me e di Vincenzina e diceva tra sé: -Chissà cosa faranno, se stanno imparando un mestiere, se vanno a scuola?! Allora, pensò di venire in Brasile, all'insaputa dei figli, e così fece. Partì e, arrivata in Brasile, sbarcò nel porto di Santos. Poi, venne a S. Paolo, dallo zio Alfonso. Gli altri due zii vennero loro da zio Alfonso, quando un operaio di papà Alfonso andò da loro e li avvertì dell'arrivo della loro mamma. Solo i figli andarono, senza le loro mogli e i loro figli.

Si abbracciarono, si baciaron, ma la nonna Paola mise subito le carte in tavola (cioè, aprì subito il discorso sul motivo, per cui era venuta in Brasile): -Sono venuta perché sono preoccupata di queste due creature (Anna e Vincenzina), che non avete mandato né a scuola né ad imparare un mestiere; stanno qua a fare le vostre serve; allora, è inutile che restino ancora qui. Ce l'ho con te... don Pe', l'aggio cu te: hai avuto compassione degli estranei e non hai pensato a dare un'educazione e un mestiere alle figlie di tua sorella

paralitica- Così dicendo, schiaffeggiò zio Peppino. Poi aggiunse: -Non hai avuto anima (affetto per le bambine) ed io qui non le faccio restare a fare le vostre serve- Quegli altri due avevano paura che si scagliasse pure contro di loro, perché la nonna era un tipo molto energico e si faceva rispettare dai figli, anche con le maniere forti. Perciò non dicevano niente, per timore che potesse prendersela anche con le rispettive mogli, ma pure loro ebbero gli schiaffi. Zio Peppe disse: -È vero, mamma, àggio sbagliato!- E la nonna: -E tu ti eri scordato che avevi da pensare a tua sorella paralitica e alle sue figlie? Io ero sicura che non ti saresti sposato!-. Allora, le mogli cominciarono a rispondere e mia nonna picchiò prima la paesana, cioè, la moglie di zio Francesco, che era di Aversa e, poi, la vedova, cioè la moglie di zio Peppino. Dopo che ebbe regolato i conti con zio Francesco e zio Peppino, disse: -Ora tocca al caporione (cioè, a zio Alfonso). Si ricrea di essere chiamato papà, ma non ha saputo fare il padre!-. Zio Alfonso, sapendo che la nonna sarebbe stata capace di usare anche la mazza (il bastone), se ne uscì, aspettando che la nonna Paola si fosse calmata. Questa, infatti, dopo qualche giorno, chiamò zio Alfonso e gli disse: -Tu mi devi dare un quartino (un appartamento); quanti ne tieni?-. - Perché - rispose zio Alfonso, - te li vuoi prendere tutti?-. - No, ne voglio uno, anzi due, così uno me lo affitto e nell'altro ci abitiamo io e queste due creature-. Zio Alfonso teneva diversi fabbricati, era ricco. Così la nonna scelse due appartamenti e li volle per sé. Uno lo affittò, ma gl'inquilini non le davano mai niente, anzi, la nonna pensava anche a sfamarli. La nonna, poi, rintracciò una sua comare, che stava a S. Paolo e lavorava in una fabbrica di tessuti. Le disse: -Vuoi o non vuoi, devi assumere nella fabbrica queste due bambine, perché sono orfanelle e debbono imparare-. La comare, che era un'anziana operaia della fabbrica, -va bene-, disse, -venite a casa mia-. Così, andammo e ci preparò la cena. Poi disse: -Voi non lo sapete, io sono un'operaia; per assumere le ragazze devo parlare col direttore-. Questi ebbe compassione di noi, dopo aver sentito la nostra storia, perché mia sorella aveva, sì e no (circa) sei anni ed io dieci. Disse, allora, alla

comare che ci poteva condurre in fabbrica e le dette anche il permesso di assentarsi per un giorno, per venire ad avvertirci.

### **1.5 - Operaia a dieci anni.**

Il primo giorno, la nonna ci accompagnò, molto presto, dalla comare; di lì, andammo alla fabbrica. La comare sorvegliava tre telai, per la produzione dei tessuti. Mi mise vicino ad un telaio: dovevo controllare che tutto andasse bene. All'inizio, mi trovai in difficoltà, ma, poi, col suo aiuto, imparai a fermare, per tempo, il telaio, quando si spezzavano i fili. Mia sorella Vincenza era piccola: il direttore le fece costruire uno sgabellino, perché non arrivava a manovrare il telaio. Dopo otto, dieci giorni, sotto il controllo della comare, imparammo a fare il nodo dei fili che si spezzavano, ad infilarli nel pettine e a far andare avanti il telaio. Io imparai prima di mia sorella e dicevo tra me: perché ci hanno affidato due telai, se non siamo ancora capaci di mandarne avanti uno solo? Dopo un mese c'impratichimmo abbastanza e buscammo anche una bella sommetta, sia io che mia sorella. La nonna era contenta e diceva: -Chella, comme San Giuanne (come comare), s' ha pigliate 'sti creature e subito l'ha 'mparate (ha insegnato loro il mestiere) e già hanno abbuscato! (guadagnato)-. Allora, la nonna fece un vaglia telegrafico e quei soldi li mandò alla mamma nostra in Italia e, nella lettera, le raccontò tutto quello che aveva fatto per noi, in Brasile e come aveva affrontato i figli. Mamma stava presso una famiglia, la cui madre era cugina alla nonna, Paola Esposito. Così, dopo che imparammo a lavorare bene, prendemmo pure noi tre telai, come la comare e guadagnavamo bene. Il direttore ci teneva per noi. Passarono quattro o cinque anni, in quella fabbrica. Parte dei soldi, che guadagnavamo, la mandavamo a mamma, che doveva pagare Ida Danzi, che l'assisteva, sia per i medicinali che per il cibo e quant'altro. A quell'epoca, mandavamo venticinque lire, ogni mese, oltre il pigione. Ma la nonna Paola pensò di farci tornare in Italia, perché aveva paura di morire in Brasile e che noi fossimo restate sempre lì, in quella nazione straniera, lontane dalla

mamma malata, in Italia. Così, ci disse: - Picceré' (piccole), non vi dispiaccia, ma, fra qualche mese, noi torneremo in Italia, perché ho il pensiero (sono preoccupata) della vostra mamma malata...-.

Io non me ne volevo tornare e le dissi: portati Vincenzina, così la mamma la vede e si rianima, mentre io, che sono più grande, continuo a lavorare, per poter mandare i soldi in Italia e conservare il resto. -No, è preoccupata per la mamma- disse zio Alfonso; e mi convinse a tornare in Italia. Ci accompagnò zio Francesco, insieme alla moglie, che aveva desiderio di rivedere l'Italia; ma, dopo qualche anno, se ne tornarono in Brasile. Noi, invece, rimanemmo ad Aversa e stavamo benino, perché la nonna aveva depositato una bella somma in Banca. Quando io avevo diciassette o diciotto anni, la nonna morì”.

In America, si lavorava sodo: lo zio aveva un grande negozio e, per quanto ci fosse anche la “persona di servizio” (collaboratrice domestica), rimaneva sempre, anche per me, molto da fare in casa, con sei o sette bambini da accudire. Fu proprio quella “persona di servizio” a far cambiare le cose in casa di papà-zio. Questi, infatti, vedendola tanto comprensiva e affettuosa con i bambini, le mise gli occhi addosso e pensò di sposarla. Un giorno mi disse: -Nenna (così mi chiamava), papà si vuole sposare, tu che ne dici?- Gli risposi: papà, tu a me che (mi) dici? Io non so cosa risponderti... Son cose che devi risolvere tu, a tuo piacimento. Così, sposò quella donna, credendo di fare una cosa buona, per sé e per i bambini, poiché pensava: -Dal momento che sta in casa e già conosce i bambini, le sarà facile convivere con essi in un modo più intimo e familiare-. Ma non fu così. Appena sposato, venne l'inferno. Come il mio vero papà (Francesco Attanasio), da giovane, dovette andare fuori casa a causa della matrigna, così pure io e mia sorella dovemmo allontanarci, perché quella matrigna non ci sopportava. Allora, zio-papà decise di accompagnarci di nuovo in Italia, da nostra madre. Fu veramente una cosa buona, poiché mamma, che viveva sola, ebbe tanto, tanto piacere e provò una grande gioia a riabbracciarci.

Quel viaggio di ritorno dall'America mi è rimasto molto impresso nella mente, perché stavamo per perderci in mare. Era l'ultimo viaggio, che faceva quella compagnia di navigazione e, per quanto la nave fosse già molto affollata, ugualmente ci vendettero i biglietti. Con noi c'era anche la nonna materna. Il capitano della nave era napoletano: si affiatò subito con noi, ci faceva preparare dei pranzi speciali, come quelli di prima classe, mentre noi avevamo la seconda classe. Una notte, mentre stavamo dormendo, venne il capitano e gridò: -Sveglia! Sveglia! Siamo perduti! Tutti in coperta, chi si può salvare si salvi!- La nonna piangeva, pensando alla sorte di noi bambini... Infatti, stavamo già a metà viaggio, in mezzo all'oceano, quando corremmo il pericolo d'inabissarci. Allora, il capitano preparò una scialuppa di salvataggio e ci disse che saremmo dovuti scendere in mare insieme a lui. Intanto, tutti gridavano per la paura e invocavano, ad alta voce, i Santi: S. Nicola, la SS. Vergine di Pompei; dicevano le preghiere, le litanie Lauretane, Rosari...

I marinai, però, non persero tempo: scesero nella stiva e incominciarono a lavorare intorno alla falla, per poterla tamponare. La paura, però, cresceva e le preghiere s'intensificavano. L'acqua, penetrata nella nave, era tanta e tutti facevano fatica a camminare nell'acqua, che ci copriva fino a metà corpo. La nave s'era abbassata e sembrava che, da un momento all'altro, potesse affondare. La nonna implorava: -Gesù, eterno Padre, salvateci! Fatelo per queste creature (bambini) innocenti, che noi vogliamo accompagnare dalla mamma, in Italia! Salvateci!... Se noi siamo peccatori, perdonateci!-. Noi continuavamo a recitare preghiere, ma avevamo tanta paura, per il buio e per l'acqua, che cresceva sempre di più. Io, che ero stato all'Istituto S. Agostino ed avevo imparato tante preghiere, dicevo le litanie della Madonna e gli altri, che stavano intorno a me, rispondevano e pregavano. All'improvviso, venne il capitano ed esclamò: -Su, fatevi coraggio! Gesù ha avuto compassione degli orfanelli e ci ha salvati!-. Infatti, la falla fu tamponata dai marinai e il pericolo cessò. La nave venne svuotata dell'acqua e il viaggio poté riprendere tranquillamente. Arrivammo e fummo tanto felici

di riabbracciare la nostra mamma.

Non passò molto tempo, e la nonna morì. Di lì a poco, anche la mamma si ammalò.

### **1.6 - Io facevo da mamma.**

Papà-zio, saputo la notizia della morte di sua madre e della malattia di mamma, pensò a noi, a come, cioè, avremmo potuto tirare avanti. Allora, s'imbarcò e venne in Italia, conducendo con sé i tre figli della prima moglie, con i quali eravamo cresciuti insieme in America. Io facevo da mamma, perché mia madre, dopo poco che era arrivato mio zio-papà, morì di morte improvvisa. Io, così, feci da mamma e da sorella a quei cugini, che noi chiamavamo (e chiamiamo ancora) fratelli. Due di questi li ricoverammo a S. Lorenzo, a pagamento, non come orfani. Uno di essi morì quasi subito, per una malattia alle viscere. L'altro è morto quattro o cinque anni fa. Il terzo, ora, sta ricoverato in un mendicicomio; e ho avuto, io stessa, l'accortezza di farlo ricoverare, dal momento che nessuno si prendeva cura di lui ed io sono più vecchia di lui, per poterlo accudire (mentre mamma Anna dice questa cose, ha l'età di 87 anni). Sono stato a visitarlo due o tre volte. Un giorno, egli prese il taxi e mi venne a trovare. È molto affezionato a me: siamo cresciuti insieme.

### **1.7 - Aspettai Raimondo per cinque anni...Ci sposammo l'11 agosto 1918.**

Quando andavo a S. Lorenzo, per far visita ai miei fratelli (cugini) e per pagare la retta, conobbi mio marito, Raimondo Ciriello, che allora era studente in quell'Istituto. Egli mi vide e gli piacqui, come mi disse dopo; però, io non mi accorgevo di nulla. Così, mandò una persona per chiedere la mia mano. Papà-zio, allora, non stava in Italia, perché andava e veniva dall'America. Una parente mia, con la quale quel giovane parlò, gli disse: -Non c'è il padre (zio), aspetta un altro poco, perché, nella prossima primavera può darsi che viene dall'America, e, così, parli con lui. Noi non ti possiamo dare nessuna risposta: la ragazza non comprende, ancora, queste

cose e, poi, non pensa a sposarsi-.

Io avevo diciannove anni, ma non capivo niente... A primavera di quell'anno, però, venne mio zio dall'America e quel giovane gli si presentò e chiese la mia mano. Il giovane Raimondo era diplomato, ma non aveva un posto di lavoro, né aveva beni. Papà-zio ci aiutò in ogni modo. Ci affittò una casa, mi fece il corredo, il mobilio. Mi fece un corredo invidiabile: ora che ho 87 anni, ho ancora roba (lenzuola, tovaglie, ecc.) da spiegare (mai usate). Mi diede anche molto denaro.

La guerra del 1915-'18, però, ci fece rimandare il matrimonio. Raimondo fu chiamato alle armi e partì con la classe 1891. Io lo aspettai per cinque anni, fino alla fine della guerra. Fu ferito alla settima costola, fu ricoverato all'ospedale per operarsi, ma non fu sottoposto ad intervento chirurgico, per grazia di S. Antonio e di S. Rita, di cui già ero devota, perché la mia devozione alla Santa dei casi disperati è incominciata da quando stavo all'Istituto S. Agostino, in Aversa, dove sono stata fino alla quinta elementare.

Quando Raimondo tornò dalla guerra, ci sposammo: era l'11 agosto 1918.

### 1.8 - Il bambino “dette ‘a voce”.

Ho avuto dodici figli: nove maschi e tre femmine: dodici parti dolorosissimi. Una volta i medici lasciarono, inavvertitamente, nel mio seno, il cucchiaino del forcipe e mi dovettero riaprire, facendomi soffrire con indicibili spasimi.

Dei dodici figli, solo due sono sopravvissuti: Gianni e Mario. Quest'ultimo fu salvato provvidenzialmente. Gli altri me li soffocarono tutti. Il dottore Gallo disse alla levatrice, quando nacque Mario: - Questo n'è un altro: avvolgilo nella tovaglia a spugna e mettilo da parte, tanto è già morto...; pensiamo piuttosto, alla madre, che è mezza dissanguata-. Io sentii e dissi: questa volta non mi faccio praticare niente! -Così muori dissanguata!- rispose il medico. Non me ne importa, diss'io...; pigliatemi chella mappata (quell'involucro), dissi, ispirata da Dio. E il medico diceva: -Tu muori dissanguata e

ci fai andare in galera!-. Ma, io, ero decisa a non farmi fare niente, se non mi avessero portato mio figlio. Vista la mia ostinazione, il dottore disse alla levatrice: -Piglia chella mappata e faccelo vedere che è morto!-. Non appena la levatrice prese l'involucro per portarmelo, il bambino "dette 'a voce" (vagi).

Allora, il medico gli fece il bagnetto, e, così, mi vive Mario.

Chissà per quanti altri figli hanno fatto la stessa cosa ed io non me ne sono accorta!

Così mi trovo questi due figliuolini (Giovanni e Mario: professori di scuola media. Il primo sposato, con sei figli. Il secondo ha preferito non sposarsi per poter assistere alla mamma). Nota: la sorella di mamma Anna, Vincenza, meno anziana di 4 anni, abita con la figlia, in Aversa, presso Piazza V. Emanuele.

### **1.9 - La chiamai Maria Rosaria.**

Avrei voluto l'ultima, che era femminuccia, per mia compagnia, ma pure essa mi morì. La chiamai Maria Rosaria, in onore della Vergine di Pompei, come le altre due che erano nate prima e che morirono dopo poche ore".

Fin qui, il racconto di mamma Anna, di cui possiedo fedele registrazione. Ogni commento sarebbe fuori posto. C'è solo da rilevare, secondo me, che, in questo racconto, si possono assaporare gli elementi di sofferenza, di semplicità, di vittima d'amore, che caratterizzano i futuri sviluppi della grazia, in questa prediletta del Signore.

## CAPITOLO II

### *Come ho conosciuto la sig.ra Ciriello Attanasio (mamma Anna), zelatrice di S. Rita da Cascia*

#### 2.1 - L'apparizione di S. Rita da Cascia nel Santuario della B. V. Maria del S. Rosario di Pompei,

Non capita spesso, nella vita, di venire a conoscenza di una persona, per via indiretta, attraverso un racconto di un fatto straordinario, ad esempio, e di rimanere così profondamente toccati, per cui la nostra stessa esistenza può prendere una svolta decisiva. È ciò che accadde a me, quando, in seguito all'apparizione di S. Rita da Cascia ai coniugi C. (A. ed I.), nel Santuario della Beata Vergine del S. Rosario di Pompei. La realtà della Santa taumaturga di Cascia mi si presentò in tutta la sua complessità misteriosa ed affascinante, nella mia vita fatta di routine, in cui le verità soprannaturali venivano inconsciamente relegate in un angolino della coscienza, vivendo un cristianesimo, pur se coerente, in una dimensione di razionalità più che di fede autentica, in senso più orizzontale che verticale. L'apparizione di S. Rita richiamò potentemente alle realtà soprannaturali non solo me, ma tutti coloro che ne vennero a conoscenza. Certi fatti straordinari, infatti, che hanno tutto il sapore del divino, del soprannaturale, riescono a scuotere e a penetrare tanto profondamente nel nostro animo, da costituire un nuovo punto di partenza provvidenziale, per una nostra rinascita spirituale nel Signore nostro Gesù Cristo, anche se a quelli prestiamo solo fede umana. Il Signore, buono e misericordioso, tutto opera a nostro favore, affinché possiamo riprendere a percorrere fedelmente e con amore la via del bene. Ritengo, quindi, che l'incontro "sui generis" con mamma Anna, non sia stato, per me, un fatto casuale, ma un intervento amoroso della Provvidenza divina.

Era il mese di ottobre del 1976. A Teverola, si era diffusa la notizia, specie tra i parenti, che nella Basilica della SS. Vergine di

Pompei, S. Rita da Cascia, col caratteristico abito monacale delle Agostiniane del suo tempo, era apparsa al sig. A. C. e alla moglie I. Non si trattava di un fatto di cronaca giornaliera destinato alla dimenticanza: ogni coscienza sensibile alla voce dello Spirito poteva scorgervi un segno, un messaggio ineffabile del Signore, non solo per coloro che ne erano i diretti protagonisti, ma per tutti quelli che ne sarebbero venuti a conoscenza. Personalmente, ne fui molto colpito e ne provai un senso di stupore, misto ad una gioia tutta spirituale.

Ne volli sapere di più, non per semplice curiosità, ma per un desiderio dell'animo, che avvertivo crescere, in me, in modo sempre più intenso. Fu così che udii nominare, per la prima volta, il nome della Signora Ciriello di Aversa, e compresi che il fulcro di quel fatto straordinario era costituito proprio da questa signora.

Ecco come si svolsero gli avvenimenti, che ho potuto ricostruire con la testimonianza diretta di A. C., e della moglie, signora I., in un colloquio avutosi in casa mia, Via G. Marconi, 6, Teverola, nel mese di marzo 1977, che mi preoccupai di registrare.

A. C., parente di mia moglie Maria Caputo, nato a Teverola, residente a Roma, sposato in seconde nozze con l'attuale consorte (sig. ra I.), dorme, ora, il sonno dei giusti, nella pace del Signore. Egli si ammalò di carcinoma al polmone: nel mese di luglio 1976, fu ricoverato in clinica, per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Purtroppo, nessun rimedio fu possibile e il chirurgo dovette ricucire l'incisione operata, senza poter asportare nulla della parte malata e cancerosa, perché lo stato di avanzamento del tumore maligno rendeva inutile e dannosa ogni asportazione. Alberto avrebbe avuto solo qualche mese di vita. Dopo aver tentato tutto il possibile, per salvare il corpo del loro caro A., i parenti si preoccupavano, ora, della salute dell'anima, poiché il malato, da molto tempo, non si avvicinava ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia e ogni tentativo, in tal senso, della religiosissima moglie I., riusciva vano. Ci voleva l'aiuto di Dio, che non tardò a venire.

Una nipote di A., che conosceva la signora Ciriello, si recò da questa e le espose il caso, chiedendo cortesemente l'intercessione di S. Rita da Cascia, avvocata dei casi disperati.

Qualche giorno dopo, la sig.ra Ciriello avvertì la nipote di A. di aver parlato con la Santa, che le aveva annunciato che lo zio sarebbe ritornato nella grazia di Dio e che bisognava pregare per questo, mentre per la salvezza del corpo non si era pronunciata. Ciò accadeva ad Aversa, mentre A. C. risiedeva a Roma, con la moglie, all'oscuro, ormai, più di un mese dall'inutile intervento chirurgico: era il mese di settembre 1976.

A questo punto preferisco far parlare direttamente A., come fece in casa mia, la domenica del 13 marzo 1977, alle ore 16, 00, alla presenza di mia moglie Maria, del fratello C., della moglie di quest'ultimo, nonché della moglie I., che contribuiva efficacemente alla narrazione del fatto prodigioso, in qualità di testimone oculare e di co-protagonista del fatto straordinario stesso:

“Era l'anniversario del nostro matrimonio”, racconta A., “e decidemmo di andare a Pompei a confessarci e a farci la Comunione. Partimmo, di buon'ora, da Roma. Arrivati a Pompei, nella Basilica, dopo esserci confessati, ci dirigemmo verso l'Altare maggiore per farci la S. Comunione. Io non mi potevo inginocchiare e dovetti farmi aiutare da mia moglie; ma, con tutto il suo aiuto, appena, appena riuscii a piegare il ginocchio. Fatta la Comunione, dopo poco, c'incamminammo verso l'uscita della Chiesa, perché avevamo premura di ripartire. Stavamo ripercorrendo, come avevamo fatto nell'entrare, la navata sinistra della Basilica. Mentre uscivamo, dunque, sentimmo una voce di dietro, che chiamava: -Signori, Signori!”. Noi ci girammo e vedemmo, a distanza di dieci metri, una “monacella”, che ci faceva segno di avvicinarci a lei, con la mano. Appena le fummo vicino, la suora incominciò (a dire): -Visto che siete stati dei buoni cristiani e che avete fatto anche la S. Comunione, vi devo dare qualcosa; venite con me-. Si mise tra me e mia moglie ed entrammo per una porta, che poi, non c'è più. Cioè, la seconda volta che siamo andati a Pompei, per renderci conto del

fatto, non abbiamo trovato più quella porta. Siamo entrati, così, in una stanza molto grande. C'era solo una piccola scrivania. Lei, la "monacella", si sedette dietro la scrivania e noi due restammo in piedi, davanti alla stessa. Intanto, la suora aprì il cassetto della scrivania per prendere qualcosa e, mentre faceva ciò, mi guardava fisso con occhi penetranti, tanto che io dovetti abbassare la testa, perché non resistevo a quello sguardo. Poi, cominciò a parlare di miracoli, mentre prese delle immaginette per porgermele. Mia moglie allungò il braccio per pigliarle. -No-, disse la "monacella", -queste sono per lui; a voi darò un'altra cosa-. Io presi quegli oggetti e la "monacella" aggiunse: -Mettete tutto nel portafogli, queste sono cose benedette; in qualsiasi momento voi sentite il bisogno d' aiuto, di conforto, toccatele e restate tranquillo-. Così dicendo, indicò la tasca dei pantaloni, dove io sono solito portare il portafogli. Parlava così svelto, quella suora, che la sua voce sembrava che provenisse da lontano. Poi, si alzò e ci accompagnò fuori della porta, dove le bacciammo la mano e ce ne andammo... Percorsi pochi metri, nella Chiesa, incominciai a dire a mia moglie: non ti sembra strano che di tutta quella gente che stava per uscire dalla Chiesa, quasi una cinquantina di persone, poiché era finita la S. Messa, solo noi ci siamo girati, quando la suora ci ha chiamato, mentre gli altri hanno continuato a camminare, vicino a noi e intorno a noi, come se nulla avessero sentito? E poi: -Visto che siete stati buoni cristiani, visto che avete fatto anche la S. Comunione...-. Quando poi, mia moglie le stava facendo l'offerta, lì in quella stanza, lei non la voleva. -Per l'amor di Dio- disse, -non è per questo che io vi ho chiamati-. Mia moglie dovette insistere e le fece l'offerta, una piccola offerta, che lei mise nel cassetto. Dissi a mia moglie: aspettami qua, voglio vedere se chiama qualcun altro. Così, mi misi dietro una colonna, da dove avrei potuto vedere la suora, senza essere vista da lei, che avrebbe potuto pensare chissà che cosa... Ma la suora non la vidi più. Ed io non facevo altro che pensare: guarda un po', di tanta gente proprio me doveva chiamare!"

## 2.2 - Rivedo una persona normale, in carne e ossa, che mi sorride... Ora mi sento bene... Ho ripreso la mia attività.

“Questo fatto”, dice la moglie Ida “ci preoccupò moltissimo. Questo (indicando il marito) non si dava pace. Non è che si trattava di una persona anziana, di settant’anni: aveva lo sguardo fresco, gli occhi vivaci, una voce soprannaturale, una voce che non corrispondeva alle fattezze di quella “monacella”.

Per caso –continua la signora I.- una sera, stando a cena, in casa della fidanzata di M. (figlio di C., fratello di A.) e raccontando ciò che ci era accaduto a Pompei, venimmo a sapere che si trattava di S. Rita da Cascia, dopo avere descritto l’abito della suora; però, non ne avevamo ancora la certezza. Fu dopo che sapemmo la verità, quando, telefonando, alcuni giorni dopo, da Roma, a casa del fratello di A., S., questi ci comunicò che quella suora che avevamo incontrato a Pompei era S. Rita e che essi lo avevano saputo dalla signora Ciriello, tramite la figlia A.”.

“Ma non è finito tutto qui”, aggiunge A., “poiché basti ch’io mi raccolga che rivedo S. Rita, così come l’ho vista a Pompei, e non è suggestione perché la rivedo come una persona normale, in carne e ossa, che mi sorride. La vedo specialmente quando vado ad ascoltare la S. Messa, a fianco del Sacerdote, al momento della Consacrazione dell’ Ostia e del vino. E, poi, posso dare la conferma che si tratta proprio di S. Rita, perché io sono stato malato una ventina di giorni fa e credevo proprio di non farcela più, che fosse arrivata l’ultima ora per me; ecco, era proprio l’undici febbraio scorso: prima me la raffigurai vicino al quadro e poi le dissi: se mi devi far stare così, a metà e metà (cioè se tu non mi guarisci completamente una volta per sempre), tanto vale che mi fai morire. La signora Ciriello, poi, ha detto le stesse cose a S. Rita; ha detto, cioè: -Se tu devi fargliela questa grazia, fagliela; altrimenti lascia che muoia, poiché, ora, sta in grazia di Dio e si salva l’anima-. Così, ora, mi sento bene, vado e vengo da Roma, ho ripreso la mia attività”.

### 2. 3 - Qualche considerazione.

Fin qui, il racconto di A. e della moglie, che costituisce una testimonianza precisa ed inconfutabile sulla veridicità di queste cose.

Vale la pena fare qualche considerazione. La prima è questa: i due coniugi decidono di recarsi a Pompei, solo dopo che la nipote A. aveva avuto la conferma, da parte della signora Ciriello, che lo zio (A.) si sarebbe salvato l'anima, per intercessione di S. Rita, presso Gesù.

Ciò fa pensare ad un intervento diretto di S. Rita nei confronti di A., rivolto a sensibilizzarlo riguardo ai problemi dell'anima: S. Rita è fedele alle promesse fatte ai suoi devoti. Bisogna tener presente, inoltre, che la signora Ida ha una grande devozione verso S. Rita da Cascia.

Un'altra considerazione da fare riguarda l'abito della Santa. A. ed I, come anche alcuni suoi nipoti non persero tempo a proposito: si recarono subito a Cascia, presso il Convento delle Suore Agostiniane di S. Rita, per accertarsi se l'abito di quella "monacella" fosse ancora in uso nel Convento. Con stupore, appresero che quel tipo di abito non veniva più usato dalle suore agostiniane da qualche decennio, come stabilivano le nuove regole. Ciò contribuiva a fugare ogni dubbio sull'autenticità dell'apparizione di S. Rita nella Chiesa di Pompei, come aveva fatto sapere la signora Ciriello, di Aversa.

Un'ultima considerazione va fatta sulla morte di A.. Si sa che A. ha fatto una santa morte, come ha rivelato la signora Ciriello, di cui posseggo una registrazione in merito, in cui si può anche notare come la signora Ciriello affermi, con estrema semplicità (è la semplicità dei santi di fronte alle cose sovrumane), di aver assistito A., insieme a S. Rita, fino all'esalazione dell'ultimo respiro.

Tutto questo ci fa pensare ad un piano meraviglioso di Dio su A., che sarebbe dovuto morire qualche anno prima, come avevano affermato i medici. Ciò dimostra l'efficacia delle nostre preghiere e delle nostre sofferenze offerte per i nostri fratelli, che possono trarne vantaggi spirituali e materiali, per il valore che quelle assu-

mono nei confronti di Dio, per i meriti di N. S. Gesù Cristo, che, per primo, ha dato se stesso per la nostra salvezza. Infatti, sono state le preghiere di tutti i parenti e conoscenti, ma, soprattutto, le preghiere e le sofferenze della signora Anna Ciriello (la quale, quando chiedeva a S. Rita la guarigione del corpo di A., veniva messa “in penitenza” dalla Santa, che toccandola sulla parte del corpo, corrispondente alla parte malata di A., soffriva gli stessi dolori di quest’ultimo, così come, d’altronde, accadeva per ogni malato, che, fiducioso, si rivolgeva a questa signora per essere raccomandato a S. Rita), a far sì che quest’ultimo ritornasse alla grazia di Dio, in un modo davvero prodigioso; e dopo aver avuta la vita, allungata ancora per un anno, quando l’infinita misericordia di Dio l’ha ritenuto opportuno, chiudesse gli occhi a questo mondo infido, per continuare a vivere nella pace del Signore.

#### 2.4 - Le “api” sul gelato.

Un fatto singolare e da non trascurare, che rientra meravigliosamente nel piano di salvezza progettato da Gesù per A., attraverso la Santa dei casi disperati, è, senza dubbio, l’episodio delle “api”. Sentiamo il racconto che ne fa lo stesso A.: “Era il mese di agosto del 1976; per quanto le condizioni di salute non me lo consentissero, volli uscire con mia moglie e con mia figlia A., per andare a prenderci un gelato. Ora, so che già avevano parlato di me alla signora Ciriello. A Roma, nel mese di agosto, nel pomeriggio, i bar, in genere, sono molto affollati, e nel bar, dove andammo noi, c’era tanta gente seduta intorno ai tavolini. Ci sedemmo pure noi e ordinammo tre coppe di gelati. Dopo poco, il cameriere ci servì. Mia moglie e mia figlia già avevano cominciato a mangiare il loro gelato, quando io, non appena ebbi riempito un cucchiaino del mio, vidi intorno a me uno “sciame” di api, molte delle quali si posarono sul gelato e alcune sul cucchiaino. Andai su tutte le furie, me la presi col cameriere, che, poveretto, si mortificò, ricorrendo subito ai ripari con un altro gelato, ma io ero innervosito a tal punto, che preferii andarmene, senza consumare niente”. C’è da pensa-

re, dunque, che S. Rita aveva proprio a cuore il caso di A. e l'aveva soccorso in modo del tutto singolare, con le sue "api", appunto, impedendogli di mangiare quel gelato, che, date le condizioni assai precarie della sua salute, gli sarebbe potuto essere fatale.

Così, attraverso questi fatti straordinari, ebbi modo di conoscere, almeno di nome, la signora Anna Attanasio Ciriello.

### CAPITOLO III

#### *Il mio primo incontro con mamma Anna*

L'apparizione di S. Rita da Cascia ad A. C. ed alla moglie I., la conseguente guarigione del corpo dello stesso e il suo totale quanto improvviso ritorno a Dio (in realtà la sua è stata una vera e propria conversione religiosa, dopo l'intervento della Santa degli impossibili), sensibilizzarono moltissimo la mia coscienza, per cui ne feci argomento di discussione e di riflessione per lungo tempo e negli ambienti più disparati, in cui mi trovo ad operare: tra i giovani, a scuola, negli incontri amichevoli familiari, nelle riunioni a carattere spirituale, ecc.

Tutto ciò fu, per me, una vera preparazione interiore, un vero tirocinio, che mi consentì di accogliere nel mio animo, sgombrato da qualsiasi pregiudizio o di altri impedimenti, il messaggio divino di salvezza, attraverso S. Rita da Cascia e la signora Ciriello, nel mio primo incontro con quest'ultima, avvenuto il 10 maggio 1977, alle ore 18, 30. Senza dubbio, fu un incontro voluto dal Signore, perché avvenuto in un momento, forse, il meno propizio, per me; ma, il Signore sa ben dirigere i nostri passi. Quel giorno ero partito per Terracina, di buon mattino, con mia moglie, per certe commissioni da compiere, ed eravamo tornati a Teverola, verso le ore 18, 00. Benché stanco della giornata, trascorsa fuori casa, e del viaggio, avvertii un bisogno prepotente di recarmi ad Aversa, presso la signora Anna Ciriello. Alle ore 18, 30 stavo da lei, nella sua stanza, insieme a mia moglie. La sua accoglienza verso di noi fu davvero molto caritatevole. Mi stupii quando constatai che i suoi ottantasette anni non le impedivano di tenere con noi una conversazione viva e avvincente, durante la quale il mio animo si disponeva sempre di più ad aprirsi e a confidarsi.

Ci parlò di tante cose: della bontà di Dio, della necessità della preghiera, della penitenza, del bisogno che ha la Chiesa delle anime

buone, che si mettano, con umiltà e amore, al servizio del Signore.

Così le espressi il desiderio di conoscere, per intercessione di S. Rita, la volontà di Gesù verso di me e aggiunsi di essere disposto a compierla pienamente, col suo aiuto. Mi rispose che avrebbe parlato con la Santa, la notte stessa. Seppi, in tal modo, che S. Rita si recava da mamma Anna ogni notte, in genere dalle ore 2, 00 alle 2, 15, intrattenendosi con lei per circa un quarto d'ora. Poi, le parlai di mia madre, M. C., che stava a S. Maria C.V., presso mio fratello B. ed era ammalata. Mi disse che avrebbe pregato la Santa di andarla a visitare.

La conversazione, quindi, scivolò sul caso di A. C. Ci raccontò tanti particolari riguardanti l'apparizione di S. Rita ai due coniugi nel Santuario di Pompei, le condizioni gravi della sua malattia, la guarigione, ormai, avvenuta, gli incontri della Santa con A., che rispondevano a verità (a quello che, in parte, già sapevamo dopo il racconto di A. fatto in casa nostra, a Teverola), e tante altre cose.

Parlammo della famiglia P.-A., dell'Opera di apostolato della Piccola Oasi "Stella del mattino", tanto accetta al Signore, del servizio reso al Signore dalla sig.ra L. A. P., da tantissimi anni, come terziaria francescana e missionaria di S. Rita.

Mamma Anna ci raccontò che conobbe S. Rita negli anni di permanenza, come orfana di padre, nell'Istituto S. Agostino di Aversa. Da allora, è nata la sua devozione e la sua fedeltà al Signore e alla Santa dei casi disperati, che è durata una vita intera. La sua opera di apostolato era rivolta, principalmente, verso i malati, gli abbandonati, i poveri, cui recava, insieme al conforto materiale, per quanto poteva, il sollievo dello spirito, in nome di Gesù e di S. Rita.

Una vita intera, quindi, trascorsa al servizio del Signore, in cui gli imperativi categorici erano l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, rinnegando continuamente se stessa, proprio secondo i dettami del divin Maestro. L'unico suo conforto era la preghiera, la meditazione sulle verità eterne ed una grande fede in Gesù e nella sua cara Santa.

## CAPITOLO IV

### *La vicenda del sig. A. C. nel racconto di mamma Anna.*

#### 4.1 - **Quella notte stessa ne parlai alla Santa.**

Ciò che viene qui riportato è frutto di un colloquio, tra me e mamma Anna, presente anche mia moglie Maria, nel pomeriggio del 28 luglio 1977. Il colloquio fu registrato fedelmente e la registrazione è in mio possesso.

Mamma Anna riesce ad esporre, in una sintesi ammirevole, i fatti più salienti dei suoi colloqui con S. Rita, riguardanti A.

Il linguaggio di mamma Anna è semplice, chiaro e incisivo, quasi dialettale: è il dialetto aversano, ricco di sfumature e di termini, atti ad esprimere i più difficili concetti. La versione italiana che qui si dà vuole rispecchiare, il più fedelmente possibile, lo stile di quel linguaggio.

“Quando la nipote (A.) venne l’anno scorso, quando io non lo conoscevo, mi disse: -Signora!...-. “Che è, diss’io, non so come vi vedo!”. Rispose: - Tengo (ho) il fratello di mio padre che è grave; se ci potete fare voi una preghiera-. E perché no, diss’io; perché non me l’avete detto prima?! Rispose: -Noi sapevamo che dopo l’operazione si sarebbe ripreso, invece i medici hanno dato cattive informazioni, e non ce la fa più-. Ebbene, ma non vi posso dare domani la risposta, perché quando ci (le, alla Santa) nomino una persona ammalata e dove si trova, lei, la notte successiva, mi dice: -Sono stata, non aver paura-, o è cosa di morte o non è cosa di morte. Quella notte stessa ne parlai alla Santa. Le dissi qualche parola (riguardante A.), ma io non lo conoscevo. La Santa mi chiese: -È cristiano?-. Se stiamo sulla terra, siamo cristiani, feci io. E la Santa: -Va bene, è cattolico? Ama Dio?-. Questo, diss’io, non lo so dire, perché io non lo conosco proprio. - E va bene -, rispose la Santa, - la vuoi adesso la penitenza o domani? -. Come (ti) pare a te, diss’io, quello che vuoi, puoi tu; son pronta anche adesso. Allora, mi toccò

con la mano e mi diede gli stessi tormenti (di A. C.).

Io, poi, con gli occhi, perché non potevo parlare, dicevo (facevo capire) a Rita che non ce la facevo a sopportare quei dolori. –Un altro poco -, diceva lei, -un altro poco -. Poi, ad un certo punto, lei guardò al cielo e disse; - Ora si, ora si, ti passa, vero? Gesù è contento; il malato sta meglio -. Alla notte dopo, la Santa mi disse: -Sta ancora meglio di ieri -. Allora, io mi dicevo: ora, a chi lo devo far sapere (a chi devo comunicare questa buona notizia)? Se, stanotte, viene la Santa e mi chiede:- Ce l'hai fatto sapere? -, a chi lo devo dire? (Infatti, la nipote di A., A., stava al mare). Fortuna volle che la nipote venne (dal mare) a prendersi qualcosa a casa sua e venne da me (mamma Anna abitava in uno stabile, al terzo piano di Via Modigliani, Aversa). Eh!, diss'io, figlia mia, sono sette, otto giorni che ti volevo dare quella notizia che lo zio passa meglio, giorno per giorno. Anzi, proprio stanotte, la Santa mi ha detto: - Non appena si ristabilisce, ti verrà a trovare-. –Ah, sì!-, rispose la nipote, ridendo, - io questo vi volevo dire, che ci hanno telefonato che migliora giorno per giorno: il miracolo si è avverato! -.

Quando venne, alla notte, glielo dissi (alla Santa): è venuta la nipote e le ho detto che lo zio passa meglio. – Sì, sì -, rispose la Santa, - si è alzato pure; vedrai che in questi giorni ti verrà a trovare -. Allora, diss'io: ma deve andare a trovare Gesù, la Madonna o me? Che merito ho io? – Ma glielo hanno detto che tu hai fatto penitenza, perciò verrà -, disse la Santa.

Così, quando venne, qualche giorno dopo, mi meravigliai a vederlo così ben nutrito, svelto, sano e, siccome la nipote mi aveva detto che non aveva più speranza di vita, dissi tra me: ma come è grande il Signore, ha compiuto un vero miracolo, l'ha fatto alzare (dal letto, poiché ammalato), tanto che, da Roma, è venuto da me.

La Santa, poi, mi ha detto: -Ma perché va altrove a ringraziare e a farsi la Comunione? Il miracolo è avvenuto da quel quadro che tu hai posto nella Chiesa della SS. Trinità, tanti anni fa; qui deve venire a farsi la Comunione -. Così, quando vennero, la seconda

volta, lui e la moglie ascoltarono, in quella Chiesa, la S. Messa di mezzogiorno. In seguito, quando mi venne a trovare, passandogli la mano sul segno della ferita, vidi che gli era uscita una borsa (vescica), come quando uno si scotta. Allora, dissi alla Santa: Rita, ma che cosa deve fare questo (A.) con questa vescica? Tu l'hai visto?! – Sì -, rispose la Santa, - quello è il residuo del male che c'era dentro; ora, sta uscendo fuori -. E vò, diss'io, vagliela a toccare tu! – Ma, tu gliel'hai toccata? -, mi disse. Sì, risposi. – Ebbene, continuò, Gesù è contento -.

Quando A. venne, la volta successiva, non c'era niente più, la vescica s'era disseccata, però disse che si sentiva gonfio più in basso. La notte, dissi alla Santa: Rita, hai visto?! Più in basso è più gonfio! – Eh -, fece lei, accennando con la testa, - quel male Gesù glielo fa venire! -. Come, diss'io, ora incomincia punto e a capo? Allora, lei disse: - Gesù l'ha salvato, anima e corpo -. Poi, (A.) si fece vedere un'altra volta; allora, io gli passai la mano sopra il male e scomparve quel gonfiore, come mi disse la moglie, quando mi telefonò. Dopo dieci, quindici giorni, venne il fratello (S.) e mi disse: - Mia moglie (E.) non è potuta venire; son venuto io per dirvi che gli (ad A.) è uscita una bolla in bocca -. Uh!, gli diss'io, questo non ci voleva. La notte, l'ho detto alla Santa ed essa mi disse: -Sta vicino a venire -, senza incoraggiarmi, come le altre volte, dicendomi: - Passa meglio giorno per giorno -. Allora, dissi: Rita, dal momento che è stato un buon cristiano, per un anno intero, confessandosi e facendo la Comunione, ora, vedendosi di nuovo questo male alla bocca, potrebbe perdere la pazienza e uscire fuori dalla volontà di Dio; vacci tu, ché io non ho questa potenza; come volo io? (Verbo volare, perché mamma Anna diceva che quando dovevano recarsi da qualche ammalato, lei si aggrappava alla Santa e volavano via, trovandosi all'improvviso presso l'ammalato). Così, essa ci andò (a Roma, dove abitava A. C.), e, poi, la notte appresso, mi disse: -È molto grave -. Infatti, gli era comparso anche il diabete forte, che l'ha finito di distruggere.

**4.2 - Mamma Anna assiste il sig. A. C. morente, insieme a S. Rita.**

Il Signore, nella sua immensa misericordia, ha fatto sì che A. C. vivesse ancora per un anno, dopo che gli apparve S. Rita e fu guarito nell'anima e nel corpo. In tal modo, il Signore ha voluto che si preparasse, per chiamarlo a sé, nel momento opportuno.

“Quella notte in cui egli cessò”, racconta mamma Anna, “venne la Santa e mi disse: -Vieni con me-. Dove mi vuoi portare, diss'io, perché già stavo straziata, perché avevo saputo che A. stava per morire. -Vieni con me- riprese la Santa, -tu sei stata l'origine della salvezza della sua anima e, ora, devi assistere alla sua buona morte-. Mi ha dato la penitenza e mi ha detto: -Con le tue penitenze quest'anima si è salvata, ora devi assisterlo-. Io rimasi, sì, male, però mi aggrappai ad essa e andammo.

Vidi che la Santa mise qualcosa vicino alla bocca del moribondo, non so bene che cosa. A questo gesto, il malato aprì gli occhi e vide e riconobbe sia la Santa sia me e ci salutò con un sorriso; poi, ha chinato la testa, serenamente. Allora, io ho detto alla Santa: Rita! Rita! Vedi, ha abbassato la testa! – Sì, serenamente- rispose la Santa, -Gesù se l'ha chiamato-. Non fece strepito, morì col sorriso d'un uomo santo. Però, io rimasi ugualmente molto male e, al mattino, mi sentivo senza forze, da non potermi alzare. Eh! Che siamo su questa terra!? Aveva quella infezione (riferendosi ad A.), il Signore gli ha fatto vedere la guarigione, che lui tanto desiderava, da quel male terribile, e gli ha salvato l'anima”.

Chiesi a mamma Anna: S. Rita vi ha portato con sé presso il capezzale del moribondo, a Roma?

“Sì”, rispose, “quella (la Santa) non è che mi fa viaggiare: fa così con le mani (alzando le mani verso l'alto), allora questa stanza si camuffa (si trasforma) nell'ambiente in cui mi vuole portare; insomma, io mi sono trovata, senza sapere come, nella stanza dell'ammalato, del moribondo, perché io vado con lei”.

E siete sicura che non vi fa viaggiare?

“Questo, poi, non lo so. Senza saper come, mi sono trovata in quella stanza e così, pure, senza sapere (senza che me ne rendessi

conto), mi sono ritrovata nel mio letto. La Santa venne di fretta (quando venne nella mia stanza andava di fretta), aprì le braccia e andai con lei, senza avere nessun disturbo o paura di stare troppo in alto, o che mi dovesse venire qualche giramento di testa (capogiro); io sto vicino a lei (alla Santa) e non so niente (non mi preoccupa)”.

Mamma Anna, nella stanza avete visto solo il moribondo?

“Solo lui, non c’era né la moglie né la figlia, stava solo, proprio. La Santa prima s’inginocchiò e supplicò Gesù, poi s’alzò e non so cosa gli andò a mettere sulla bocca...; guardavo io, ma non vidi bene. Allora il morente, nel momento che la Santa gli appoggiò non so che sulla bocca, aprì gli occhi e vedendo, come diceva lui, la “monacella”, conobbe pure me e mi sorrise, come se avesse voluto dire: “Questa mi ha assistito fino all’ultimo”. Poi fece così (mamma Anna fa cenno chinando la testa), e, allora, io: Eh! Rita, ha abbassato la testa! La Santa rispose: - Piano, la sua anima sta vicino a Dio-. Poi, mi sono trovata un’altra volta nella stanza mia, non so come abbia fatto (sottinteso: la Santa)”. Ha fatto una morte da santo ed ora lo tengo in suffragio (in preghiere di suffragio). Ho scritto a Rimini, alla Madonna del Carmelo, per far celebrare le S. Messe”.

Mamma Anna ci tiene a precisare che, al mattino, si sentiva abbattuta e che il suo animo era afflitto soprattutto nel veder morire un uomo, ormai così rassegnato, nel pieno delle sue forze e così santificato. Certo, bisogna dirlo, la trasformazione repentina della vita di A., in seguito all’apparizione di S. Rita, la sua vita esemplare di ottimo cristiano, quando prima non gli andava troppo a genio la religione, fecero presa sui parenti, sugli amici e su tutti quelli che lo conoscevano, molti dei quali si decisero ad accostarsi con più frequenza ai Sacramenti della Confessione e dell’Eucaristia e a vivere la vita da veri cristiani.

La morte di A. C. fece sorgere molte perplessità sull’autenticità del miracolo. Si cominciò a dire che il miracolo non c’era mai stato e si disse a mamma Anna che sarebbe stato opportuno che S. Rita

l'avesse fatto guarire un'altra volta, proprio per far ricredere chi non credeva al miracolo.

Nelle cose, che riguardano lo spirito, si sa, ampio spazio è riservato alla fede, anche se solo umana: chi crede, fuga ogni forma di dubbio; per chi non crede, invece, tutto diventa oscuro ed enigmatico.

È necessario disporsi con amore e fiducia di fronte a Dio, quando si chiede una grazia. Bisogna, cioè, essere disposti anche a rinunciare a ciò che si chiede se è contro la volontà di Dio. Perciò, quando si chiede qualcosa al Signore, si deve aggiungere sempre: sia fatta la tua volontà e non la mia. Il Signore è buono e non può non volere il nostro bene; se ci nega ciò che chiediamo, lo fa esclusivamente per evitarci un male peggiore, sia materiale che spirituale. Egli non è miope, ma guarda molto lontano e “i suoi pensieri non sono i nostri pensieri” (Cfr. Is 55, 6-9). Quindi, alla richiesta occorre anteporre: se è possibile e, soprattutto, se è bene per me, altrimenti sia fatta la tua volontà. Lo scopo della nostra vita terrena è conoscere, amare e servire Dio comportandoci da buoni cristiani, in modo da poterlo godere nella vita eterna. Ora, il Signore tiene sempre presente questa necessità, che a noi, talora, distolti dalle faccende quotidiane, può sfuggire. Dunque, se il Signore dispone le cose in modo diverso dai nostri desideri è perché Egli ci tiene a farci percorrere la via giusta che conduce in Paradiso. Sicché, voler ottenere un'altra guarigione per A., magari contro il volere di Gesù, sarebbe stato non solo ingenuità, ma anche caparbieta, dal momento che solo il Signore sa con certezza qual è il nostro vero bene. Egli ha donato ad A. il bene più grande cui si possa aspirare, la salvezza eterna, dopo averlo amorosamente e paternamente accolto e ricondotto sulla retta via. Non ci resta che elevare a Dio un inno di lode e di ringraziamento, per la sua immensa bontà e la sua infinita misericordia.

## CAPITOLO V

### *Amore per il prossimo, pietà ed equilibrio*

#### 5.1 - Come una vera mamma.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere più da vicino la Signora Anna Attanasio Ciriello, ha notato subito la sua estrema disponibilità, che unita alla comprensione amorevole e all'immedesimazione nei vari e, spesso, dolorosi problemi delle innumerevoli persone, che le si rivolgono, per consigli e raccomandazioni alle sue preghiere, ha indotto ognuno a chiamarla, spontaneamente, col dolce appellativo di "mamma". In realtà, Anna Ciriello si comporta con tutti proprio come una vera mamma, che si preoccupa del benessere dei figli, allontanando da loro ogni male, risolvendo ogni difficoltà, accontentandoli sempre. Una mamma soffre tanto se il figlio sta male; per mamma Anna, la sofferenza è continua e dolorosa, perché sono tanti i figli spirituali per cui ella soffre, sia fisicamente, degli stessi dolori e tormenti degli ammalati, sia moralmente, perché il suo animo sensibilissimo si commuove fino a versare lacrime, dal momento che conosce le pene e le sofferenze più atroci degli altri, sperimentandole su se stessa, per volontà del Signore, affinché i devoti possano ottenere (e spesso ottengono) la guarigione, per grazia di Gesù e per intercessione di S. Rita.

Spesso, alla mamma sono riservati le mansioni e i lavori più umili e, apparentemente, più insignificanti, ma è altrettanto vero che, pur nell'umiltà delle sue occupazioni, è proprio la mamma ad assumersi la responsabilità del benessere non solo materiale, ma soprattutto morale ed intellettuale dei propri figli. L'umile mamma Anna, a 87 anni di età (nel 1977), conduce una vita di nascondimento, di preghiere e di mortificazioni, occupandosi, ancora oggi (chi scrive n'è testimone), quando le forze glielo consentono, dei più umili lavori domestici, come ha fatto d'altronde, per tutta la sua vita e, nello stesso tempo, avverte tutta la responsabilità di risollevarlo dal dolore, di lenire sofferenze fisiche e morali, di portare anime a Dio,

offrendo se stessa in continuo olocausto, accetto al Signore: per questo essa è per tutti una vera mamma.

### **5.2 - Familiarità e modello di devozione verso S. Rita da Cascia.**

Mamma Anna, nei suoi colloqui con S. Rita, le si rivolge con molta familiarità: la chiama, semplicemente Rita e le dà il “tu”.

Qualcuno potrebbe dire che ciò è ovvio, dal momento che tutti ci rivolgiamo al Signore, dicendo: “Padre nostro, che sei nei cieli...”, come ci ha insegnato Gesù. Tuttavia, si deve ammettere che una tale familiarità si può raggiungere quando si è stabilita un’intesa col soprannaturale, comprendente la nostra esistenza nella sua totalità, dal comportamento esteriore fino al pensiero, alla riflessione; quando cioè, si può dire con S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Cfr. Gal 2, 20). Se così non fosse, non si potrebbe parlare di vera familiarità con il Signore e con i Santi. Naturalmente, ciò comporta l’offerta di tutto se stesso, fino ad essere “crocifisso con Cristo”, come si può affermare, senza ombra di dubbio, per mamma Anna.

La meravigliosa immagine di S. Rita da Cascia, incorniciata da pregiatissimi marmi policromi e tanto decorosamente sistemata, a fianco al SS. Crocifisso, sulla parete sinistra (per chi entra) della Chiesa della SS. Trinità, in Aversa, è un dono offerto alla Parrocchia S. Audeno, a devozione della sig.ra Anna Attanasio, vedova Ciriello, verso la Santa dei casi disperati.

Anna Ciriello raggiunse la Casa del Padre, alla veneranda età di novantacinque anni. Nacque, in Aversa, l’otto dicembre 1890, festa dell’Immacolata Concezione: quel giorno, tutto sembrava immacolato, per l’abbondante neve, che, insolitamente fiocò. In quello splendido candore della natura, che ben s’intonava alla solennità religiosa della Beata Vergine Maria, s’udì, per la prima volta, il tenero vagito della piccola Anna. Il padre, Francesco Attanasio, perito meccanico, e la madre, Carolina Ippolito, di Aversa, donna dotata di grande fede e di carità cristiana, furono, in seguito, allietati dalla

nascita di un'altra figlia, V., più piccola di Anna di quattro anni.

La vita di Anna fu una continua "Via Crucis": il padre morì all'età di 29 anni e, poco dopo, anche la madre lo seguì nel sonno dei giusti. La bimba rimase orfana di entrambi i genitori alla tenera età di quattro anni. Ebbe cura di lei uno zio, per parte di madre, Alfonso, che ella chiamava papà. Questi pensò a farla ricoverare presso l'Istituto S. Agostino di Aversa, dove, la piccola Anna restò, fino alla quinta elementare. Le brave suore fecero germogliare la devozione a S. Rita da Cascia, nell'animo semplice e puro della bambina, che, nello stesso tempo, si formò solide basi su cui costruire una vita autenticamente cristiana. Emigrò, poi, a S. Paolo del Brasile, insieme allo zio-papà Alfonso, affrontando i disagi di una lunga navigazione e il pericolo del naufragio, di ritorno da quella lontana nazione, con la fermezza della fede e con la preghiera ardente, sicché tutto andò bene. Giovanetta si dedicò, con amore, alla cura della casa, accudendo ai suoi cugini, ch'ella chiamava fratelli, come una vera mamma. Conobbe il giovane Raimondo Ciriello, che chiese la sua mano, a scopo di matrimonio, allo zio-papà Alfonso, il quale acconsentì e procurò il corredo, il mobilio, ecc. La prima guerra mondiale del '15/'18, però, costrinse a rimandare le nozze, poiché Raimondo fu chiamato alle armi, con la classe del 1891. Il matrimonio fu celebrato al ritorno del giovane dalla guerra, l'undici agosto 1918.

Anna Ciriello ebbe dodici figli: nove maschi e tre femmine; dodici parti molto dolorosi: basti pensare che solo due figli sono sopravvissuti: G. e M.. Ella trascorse la sua vita tra sofferenze di ogni genere, fisiche e morali, che accettò con cristiano amore. Il suo precipuo impegno fu quello di soccorrere gli ammalati e i poveri, recandosi quotidianamente presso le loro abitazioni, per portar loro, insieme al sollievo materiale, il conforto della fede e della parola di Dio.

L'amore e la devozione a S. Rita, costituiscono la nota dominante di quest'anima eletta, che, con il suo esempio di fervida preghiera, attraverso l'intercessione di S. Rita, otteneva da Gesù di lenire tante sofferenze. Ecco perché, ancora oggi, a distanza di quasi tre

lustri dal suo ritorno al Padre, molti devoti si rivolgono alla sig. ra Anna Ciriello, per raccomandarsi alle sue preghiere, per la soluzione, spesso, di casi dolorosi e disperati, chiamandola col dolce appellativo di “mamma Anna”. La Signora Anna Ciriello n. Attanasio, si comportava con tutti come una vera mamma, mettendosi a disposizione con le sue doti di umanità e di fede. Una mamma soffre se il figlio sta male: per mamma Anna, la sofferenza era continua, perché erano tanti i figli spirituali, per i quali ella soffriva sia fisicamente ( talvolta degli stessi dolori degli ammalati), sia psicologicamente, perché il suo animo sensibilissimo si commuoveva fino alle lacrime. Per tutti aveva una parola rasserrenatrice e di conforto, raccomandando di amare fedelmente il Signore, confidare nel suo aiuto e nell’intercessione di S. Rita.

Per questo, tanti fedeli, specialmente durante la pia pratica dei quindici giovedì di S. Rita, si riunivano, nella Chiesa della SS. Trinità, per pregare, insieme a Mamma Anna, la cui presenza carismatica aiutava a chiedere con fiducia le sospirate grazie, lodando e ringraziando il Signore, sotto il dolce sguardo della cara S. Rita, nutrendosi alla mensa della Parola e del Pane di vita, di Gesù, al banchetto eucaristico.

La devozione dei quindici giovedì si chiudeva con la festa di S. Rita, il 22 maggio, con la solenne celebrazione eucaristica, officiata, quasi sempre dal Vescovo di Aversa.

Ancora oggi, i figli di mamma Anna, G. e M., con dedizione veramente esemplare, mantengono accesa la fiamma del retaggio spirituale materno, continuando a svolgere, con umiltà e semplicità e con l’approvazione e l’incoraggiamento del rev.mo Parroco, Mons. Vincenzo Gnasso, il fecondo apostolato della loro genitrice, che, certamente, dal cielo li benedice e prega ancora Gesù per tutti i suoi figli spirituali, benedicendoli, insieme alla cara S. Rita.

### **5.3 - Dal naturale al soprannaturale.**

Nella creazione si scorge l’impronta meravigliosa di Dio, Padre e Creatore: il cielo stellato, l’immensità dell’oceano, la maestosità

delle catene montuose, la “bella d’erbe famiglia e d’animali” (U. Foscolo, *I sepolcri*), lo splendore del sole, lo sguardo ineffabile di un bambino, la grazia e l’amore di una mamma, ecc.

Se tutte queste cose ci rivelano Dio e ci conducono a Lui, è anche vero che esse appartengono all’ordine naturale.

Parlando con Anna Ciriello, si avverte la sensazione di entrare nel soprannaturale, di stare a contatto con Gesù, di ascoltare la sua parola soave di vita eterna, di corrispondere in modo stupendo con S. Rita da Cascia. Così, pian piano, il cuore ti si apre e ti disponi ad accettare con piena fiducia i consigli, le decisioni, relative alle svariate richieste di tanti devoti, che mamma Anna rivolge a S. Rita, la quale, solo dopo aver interpellato Gesù, risponde a mamma Anna in relazione alle richieste, in un dialogo semplice e sublime, nel quale ti senti inserito e compartecipe, sicché il soprannaturale ti appare come cosa naturale e i due aspetti della realtà sembrano fondersi tra loro, superando ogni ostacolo, ogni barriera della nostra fisicità.

In tal modo, non ti stancheresti mai di ascoltare la parola calda e suadente di mamma Anna, che con estrema semplicità, in ogni colloquio, riferisce fatti straordinari, prodigiosi, frasi stupende, piene di saggezza e di santità, pronunciate con grande lucidità mentale e con precisione tale, che non hai alcun dubbio che ciò che ella dice lo abbia sentito da S. Rita, dalla quale avverti che è anche assistita continuamente mentre ti parla.

### **5.3a - L’Addolorata e l’Immacolata Concezione.**

*(Dal racconto di mamma Anna registrato nel mese di marzo 1982)*

“Rimasi orfana di papà a tre anni e piangevo con la nonna e con la mamma: si sa, a quell’età i bambini fanno i capricci. Quello che volevo non lo dicevo a nessuno. Pure la mamma piangeva per il dolore di aver perduto il marito. La nonna le diceva: -Tu è inutile che piangi; queste bambine le dobbiamo educare in altro modo (cioè, non con i vizi, ma come si conviene a gente povera, a una vedova): tu sei malata, il papà è morto, perciò queste bambine devono im-

parare a non spendere, a non sciupare soldi, perché non hanno chi li assista-. Vincenzina aveva dieci mesi. La nonna mi disse: -Piangi quanto vuoi, tanto non ottieni niente!-.

Vedendo la mamma piangere e la nonna che mi sgridava, me n'andai in cucina. Era abitudine della nonna avere molti quadri. In cucina c'era un quadro della Madonna Addolorata, ma io non capivo a quell'età, piangevo soltanto. Vidi, poi, che la Madonna Addolorata, dal suo quadro scese e si avvicinò a me dicendo: -Perché piangi?-. Io non rispondevo. -Beh, ho capito-, disse quella Signora, -congiungi le manine-. Io ubbidii e la Madonna mi mise tante monete nelle mie manine. Io, per la gioia, non guardai che la Madonna si rimise al suo posto, ma andai nella camera, dove c'era la nonna con mia madre, che pianse di più, perché pensava ch'io avessi presi i soldi da qualche cassetto, dove li aveva messi la nonna, di ritorno dalla spesa. La nonna, invece, guardò pure lei quei soldi e pianse, perché capì che io non avevo rubato. Poi, mi chiese: -Dove li hai presi quei soldi?-. Io le dissi: vieni con me; e andammo in cucina. Qui le feci vedere l'Addolorata sul mobile. La nonna si pentì di avermi rimproverata, nel constatare che lei non mi aveva accontentata, ma la Madonna sì. Poi, disse: -La nonna ha sbagliato: fra qualche giorno vieni con me e quei soldi li mettiamo alla posta-. Così, fece un libretto postale. Allora, la nonna era contenta di ciò e diceva: -Chissà che voleva questa povera creatura (bambina) e noi non l'abbiamo considerata-. A quattro anni, mi chiusero (misero) in collegio, a S. Agostino, ad Aversa. (Mentre mamma Anna parla, sente il bisogno di bere un po' d'acqua, perché le si secca la bocca; per questo, tiene, quasi sempre, un confetto in bocca). Ero contenta di stare in collegio, dove trovai tante belle ragazze e bambine. C'erano, però, delle ragazze un po' leggere d'animo, che mi dicevano: -Noi non ci siamo voluto stare a dormire vicino a questa porta, dove dormi tu, perché qui esce il mammone (fantasma, spauracchio, demonio)-. Altre, poi, dicevano: -Prendiamola e portiamola sopra la scalinata, che porta al campanile e là la chiudiamo dentro-. Così fecero: mi presero in braccio e mi portarono sulla scala, dove

mi fecero sedere. Poi, se ne andarono e chiusero la porta, per cui io non potevo entrare in dormitorio. Allora, cominciai a piangere, perché avevo paura. All'improvviso scese una Signora, tutto uno splendore, giovane, bella, vestita di bianco e celeste, che mi disse: -Come ti trovi qui?-. Signora, le dissi, le bambine più grandi mi hanno messo qui, perché loro non accettavano di dormire dove dormo io, perché lì c'è il mammone, e così mi hanno portata qui. Allora, la Signora mi prese in braccio e mi disse: -Ma io ti dico che qui non c'è nessun mammone; ora ti porto a dormire-. No, dicevo io, non ci voglio andare. E lei: -Non preoccuparti, ti faccio addormentare e ti assicuro che non c'è nessun mammone-. Io le dicevo: portami con te. Volevo, cioè, che non mi portasse in dormitorio, perché avevo paura. La Signora mi disse: -Non ti posso portare con me, perché abito lontano; fa la brava, io ti metto nel lettino e aspetto vicino a te, fin quando tu non dorma-. La Signora, tenendomi in braccio, mi disse: -Tu non mi conosci?-. No, risposi. -Beh, ora ti dico chi sono-. Io ascoltavo e lei aggiunse: -Io sono L'Immacolata Concezione, e ora ti porto a dormire, perché non c'è nessun mammone, ma sono io la Madonna che ti sto vicino-. Allora, mi convinsi e andai a letto. Il giorno dopo, mi accorsi che le suore, con la superiora, bisbigliavano tra loro; forse, la Madonna, in qualche modo, aveva fatto sapere loro questo fatto.

Fin qui, il racconto di mamma Anna. Il bisbiglio delle suore era dovuto, probabilmente, al fatto che la piccola Anna, pur essendo chiusa nella scala, era tornata, inspiegabilmente a letto, dove si era placidamente addormentata.

### 5.3b - S. Rita battezza un bambino neonato grave.

*Parla mamma Anna (20/11/ '78).*

“Questa notte, sono stata, con la Santa, a visitare il bambino, appena nato, di mio nipote. La moglie ha avuto un parto molto difficile e il bambino ha sofferto molto e, ora, è grave. La Santa ha voluto portare anche me. Siamo arrivati fuori la clinica e abbiamo trovato il cancello chiuso. Ho detto a Rita: come facciamo ad entra-

re? – Non preoccuparti- ha risposto. Così, all'improvviso, attraverso una luce, ci siamo trovati nel corridoio della clinica. – Dov'è il neonato?- ha chiesto la Santa ad una suora. Questa ci ha indicato la stanza e siamo entrate. La Santa, allora, ha preso in braccio il bambino, si è messa in ginocchio ed ha pregato. Poi, mi ha chiesto: -Sai se i genitori volevano dargli qualche nome particolare? Io questo non lo sapevo. Allora, lei lo ha battezzato in nome di Dio Padre, della SS. Trinità e della Vergine Maria. Poi, ha detto: - È un altro angioletto che viene in Paradiso-.

#### **5.4 - Precisione ed equilibrio.**

Nei vari colloqui, che ho avuto con mamma Anna, quasi sempre, ho potuto rilevare il senso della precisione, nel riportare frasi intere sentite dalla Santa e nel descrivere quello che la Santa opera continuamente, fin nei minimi particolari. Insieme alla precisione del parlare, si coglie, poi, tanta assennatezza e, soprattutto, l'equilibrio, che le consente di non aggiungere mai del suo, arbitrariamente, a ciò che ha visto o udito in compagnia sensibile con la Santa, e di non permettere che mai altri, anche se volutamente, possano indurla a farle dire cose che la Santa non abbia detto. Spesso, anzi, è categorica nel riferire ciò che la Santa le ha comunicato che si faccia, anche se le disposizioni divine possano apparire fuori di ogni logica umana.

È accaduto più di una volta che qualcuno, dopo essere ricorso da lei, per ottenere un aiuto da S. Rita, per la sua malattia, non abbia avuto, poi, fiducia sufficiente a fargli eseguire ciò che la Santa ha fatto sapere attraverso mamma Anna. Quest'ultima, in questi casi, si rattrista, soprattutto perché, in seguito, è la Santa stessa che le ricorda con insistenza la necessità che quel tale accetti i suggerimenti e li metta in pratica, se non vuole incorrere in mali peggiori.

## CAPITOLO VI

### *Alcune guarigioni ottenute da mamma Anna con le sue preghiere e penitenze, attraverso l'intercessione di S. Rita*

#### **6.1 - La mamma di Laura De Angelis (1 dicembre 1981).**

La mamma di Laura De Angelis, di Roma, mentre curava il giardino di casa, cadde e si ruppe il femore, come risultò dalle radiografie. Ricoveratasi in ospedale a Roma, i medici confermarono lo stato di frattura dell'osso del femore, però non vollero eseguire l'operazione chirurgica, prima che la paziente fosse stata sottoposta a tutti i controlli clinici; perché sapevano che la stessa, l'anno precedente, colpita da ictus cerebrale, rimase in coma, per oltre dieci giorni, ricoverata pure in quell'ospedale.

La figlia Laura si rivolse a mamma Anna (Sig. ra Anna Attanasio Ciriello), per chiedere l'aiuto di S. Rita. Intanto, in ospedale, rifecero gli accertamenti, per poter sottoporre l'ammalata all'intervento, ma poiché i risultati furono positivi, l'ammalata non poteva essere operata. Gli ultimi accertamenti risultarono negativi, per cui i medici decisero di operarla, dal momento che, già da tempo, nello stesso ospedale, l'arto era stato messo in trazione, per non far accavallare le due parti dell'osso femorale. Però, prima di operare si rifecero le radiografie, da cui, con grande stupore e meraviglia di tutti, risultò che l'osso era sano, senza alcuna frattura; soltanto s'intravedeva una lieve lesione che, a dire dei medici, poteva guarire con cure ordinarie, senza intervento chirurgico.

I medici dissero a Laura: "Avete avuto un altro miracolo, perché dalle radiografie non risulta più l'osso rotto!". Infatti, l'altro miracolo, la mamma di Laura l'ebbe l'anno prima, quando stette in coma, per oltre quattro giorni, sempre per intervento di S. Rita.

#### **6.2 - P., nipote di Suor I..**

Sabato, 31 dicembre 1977, ore 10, 15 – 10, 30: colloquio con mamma Anna.

Abbiamo parlato di P., nipote di Suor I., delle Benedettine di Priscilla, che aveva chiesto a mamma Anna di pregare S. Rita, per la conversione del nipote.

Mamma Anna: “È duro –ha detto S. Rita -, però si convertirà, così ha detto Gesù. S. Rita gli parla spesso, ci va anche di notte e gli porta nel letto i suoi bambini, per intenerirlo”.

Si è parlato, poi, della nipote (la nuora di V.) “che avrebbe dovuto avere un castigo, una malattia allo stomaco”, dice mamma Anna, “ma, S. Rita ha pregato Gesù, che gliela cambiasse in un figlio; così, è uscita gravida; ma si lamenta e non vuol portare avanti la gravidanza, perché ha avuto già due gemelli, da un parto cesareo. Io le ho fatto comprendere che questa gravidanza è un dono di Dio e non deve disprezzare il divino e le grandezze di Dio, perché farebbe peccato mortale; deve, invece, essere buona, accettare con amore le disposizioni divine. Riguardo a voi (a me), S. Rita ha detto che avete fatto bene ad iscrivervi alla facoltà teologica, perché più sapete e più potete fare del bene, insieme a vostra moglie, che è una santa donna. La Santa mi ha detto, ancora, che Gesù manda i castighi agli uomini, perché non credono”.

### 6.3 - G. B. B., giovane ufficiale della Finanza.

Le preghiere e le penitenze di mamma Anna ottengono, attraverso l'intercessione di S. Rita, la guarigione al giovane ufficiale della Finanza, G. B. B.

(Riporto le parole testuali della madre di G., V. C. B, prof.ssa di matematica).

“Mi rivolsi alla signora Ciriello, per conoscere di quale malattia soffriva mio figlio, perché i medici, ad un certo punto, non ci hanno saputo dir niente. Le analisi erano tutte negative, ma io ero sempre preoccupata, appunto perché gli stessi medici dicevano che si doveva trovare la ragione, la causa del male, derivante dalle ghiandole apparse sulla parte sinistra del collo. Fatta la biopsia, non era risultato niente e G. non avvertiva nulla, anzi si era pure rimesso in salute, stava benissimo. Allora, io sono andata dalla sig.ra Ciriello,

perché A. D. N. (prof.ssa di lettere di Aversa) mi disse: “C’è una sig.ra, qui, ad Aversa, che parla con S. Rita”. Io dissi, tra me: solo la Santa mi può dire di che malattia si tratta. Io sono devota di S. Rita, perché a Salerno c’era un sacerdote che era tanto devoto, che, nell’ultimo 22 maggio, quando era ancora in vita, disse: “L’anno venturo, con voi non ci sarò, sarò già con la Santa”. Ciò ci fece pensare che lui veramente parlava con la Santa. Per questo, ho accettato di andare subito dalla sig.ra Ciriello. Dissi alla sig.ra di chiedere a S. Rita quale malattia avesse mio figlio. Noi non sapevamo che malattia avesse, però, personalmente, pensavo al tumore. La Santa, però, interrogata dalla sig.ra Ciriello, rispose che non si trattava di tumore e che mio figlio aveva bisogno di qualche cura.

Vi accompagnai anche G..

La sig.ra Ciriello Anna lo toccò e disse: -La Santa ha detto che non è tumore -.

Quando mio figlio l’11/11/77 si fece la seconda biopsia, il risultato fu positivo e i medici dissero che c’era il tumore.

Allora, alla sig.ra Anna Ciriello si era gonfiata la ghiandola dalla parte sinistra, sotto il collo, proprio al posto dove ce l’ha mio figlio. Questo fatto mi ha fatto credere immensamente che lei faceva penitenza per mio figlio. Tuttavia, io pensavo che fosse un’infezione quella di mio figlio, perché i vetrini di Napoli li hanno visti pure a Brescia, dove i medici sono stati tutti d’accordo a dichiarare la presenza del tumore. E, poi, la Santa lo disse che non era tumore. Inoltre, ho una sorella, B., vedova da tredici anni, che ha un dono particolare, quello, cioè, di comunicare col marito, ogni tanto. Il marito era chimico e lavorava nella Mobil-Oil, a Genova; anche mia sorella è chimica: si erano conosciuti all’università; fu un grande amore! Poi, il marito morì. Dopo quindici giorni, lei lo vide in sogno e gli parlò. Tra le altre cose le preannunciò la morte di nostro padre e anche quella di sua madre. Queste cose, però, non si possono dire a tutti, perché non tutti ci credono. Una volta che B. le raccontava ad una sua amica, questa le disse: - B., ma tu sei esaurita, cerca di farti una cura!-.

Era molo tempo che B. non parlava col marito. Un giorno, recatasi a Salerno, dove mia sorella insegna chimica in un Istituto femminile, entrò nella Chiesa dei Cappuccini, che sta presso la stazione ferroviaria, per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione. Quando si comunicò, quella volta, sentì un calore molto forte, nella sua bocca. Allora, disse al Signore: “Mandami F., mandami qualche messaggio, perché ora inizia un nuovo anno scolastico, c’è tanto da fare, mia sorella è preoccupata per mio nipote G., perché non si sa che cos’abbia”. Dopo, andò a riposarsi e F. si fece vedere. “Come sta G., che cos’ha?”, gli chiese subito. F. rispose: “Questi analisti, questi analisti, che vi hanno fatto preoccupare, ma sta tranquilla, non ti preoccupare!”.

Queste parole furono un balsamo per noi, perché non andarono mai a vuoto. E, poi, io lo chiesi anche all’Arcangelo Gabriele, al quale sono devota, per incitamento di mio suocero, il quale mi disse: “E., quando hai qualche preoccupazione, rivolgiti all’Arcangelo Gabriele e recita un Pater noster; vedrai che farai un sogno, da cui potrai capire e risolvere ciò che ti affligge”.

Io sempre mi sono regolata così e il Padre nostro è stato infallibile. Allora, dissi all’Arcangelo: se G. ha qualcosa di grave, fammi sognare medici, ospedali; se, invece, non ha questa brutta malattia, fammi sognare altre cose. Quella notte, sognai scuole, l’inizio dell’anno scolastico con mia sorella. Al mattino dissi a G.: figlio mio, tu non hai niente, l’Angelo mi ha detto sempre la verità ed io ci credo. Perciò, quando la Santa (S. Rita), attraverso mamma Anna, mi disse che non era tumore, io dicevo: si trova con l’Angelo, si trova col messaggio di mio cognato Franco; tutto coincide nel negare la presenza del tumore, perché mio figlio avrà qualche infezione. Senonché, quando si fece la seconda biopsia, qui, al Cardarelli, che risultò positiva, allora fummo presi dalla paura. Io mi sentii avvilita. Allora, tutto quello che avevano detto la Santa, l’Arcangelo Gabriele, il marito di mia sorella, non ci sembrò vero. E dicevo: Allora? La mia fede? Devo credere a queste cose? Io, però non ero mai convinta del risultato della seconda biopsia e credevo

nelle parole della sig.ra Ciriello, nel messaggio del marito di mia sorella Brigida e all'Arcangelo Gabriele.

In questo momento, le cose stanno così: l'ospedale di Brescia lo rilasciò guarito completamente nel primo focolaio, cioè sotto il naso, al rino-faringeo. Anche a Ferrara hanno fatto la biopsia: guarito completamente. A Brescia gli hanno praticato trenta radiazioni, alla ventiseiesima, incontrò tale difficoltà ad ingoiare, da sentirsi soffocare, tanto che il professore le voleva sospendere. S. Rita disse che si doveva curare e questa era la cura. Anzi, la sig.ra Ciriello mi disse di essere stata a Brescia con S. Rita, che gli dava qualche pillola, lo girava con la testa, gli passava la mano, sicché, dopo la ventiseiesima radiazione, invece d'ingoiare peggio, stava meglio, perché la Santa gli aveva tolto tutto ciò che poteva essere di cattivo dal naso e dalla gola. Inoltre, con l'aiuto della Santa, G. riusciva a sopportare quelle radiazioni, che gli altri non sopportavano. Per fare trenta radiazioni, G. ha dovuto stare a Brescia circa due mesi. Poi, i professori dissero: "Per noi, qui, è guarito, ora vi mandiamo a Ferrara, dove ci sono otorinolaringoiatri bravi, presso la facoltà di Laringoiatria, che è la prima facoltà del genere. A Ferrara, i professori dissero che non si doveva operare, perché le ghiandole si erano rimpicciolite di molto. Solo qualcuna si riusciva a tastare, non si tastavano le altre. Però, aggiunsero che lo dovevano visitare, gli dovevano praticare di nuovo la biopsia. Per questo, dopo una settimana, mio figlio ritornò a Ferrara, dove si dovette ricoverare presso quella facoltà. Qui, gli "aiuti" dicevano a G.: "È buono che ti fai operare, così ti togli ogni pensiero, dal momento che non si sono sclerotizzate queste ghiandole, ecc.". Invece, il professore diceva che non doveva operarsi. Gli "aiuti", però, lo avevano quasi convinto ad operarsi. Frattanto, io dovevo partire, perché, forse, l'avrebbero operato il venerdì, 24 febbraio 1978. Prima di partire, telefonai alla sig.ra Ciriello e le dissi: sig.ra, io vado a Ferrara...". Non mi diede neanche il tempo di dire altro e mi rispose: "La Santa ha detto che ora va a prendersi Gianni, perché non si deve operare". Mio figlio, in verità, non voleva proprio andare a Ferrara

e avrebbe voluto un incoraggiamento da me, per poter decidere in questo modo: “Me l’ha detto S. Rita, me l’ha detto mia madre, ecco perché non ci vado...”.

Ma, io non mi sentivo di dire a mio figlio: non andare; era troppa la responsabilità che sentivo. Il Primario, però, non era d’accordo ad operarlo. Mio figlio mi disse: “Mamma, se mi avessero operato due giorni fa, mi avrei pure fatto scannare, perché ero convinto della necessità di operarmi; ma, ora, sono convinto del contrario, che, cioè, non devo operarmi”. Anche a me, Mamma Anna diceva: “Il giovane non ha voluto operarsi, ma è S. Rita che gli ha messo in mente di non farsi operare”. “Io”, continua la sig.ra E., “sono andata a Ferrara, perché mio figlio si doveva operare, se no non ci sarei andata. E quando arrivai a Ferrara, dissi a mio figlio: G., sai, la sig.ra Ciriello mi ha detto che la Santa le aveva riferito che io ti venivo a prendere; e non gli dissi più nulla. Però, non furono queste parole mie a far cambiare idea a Gianni, poiché egli, già la sera precedente, aveva deciso di non operarsi. Allora, io: G., a mamma, gli dicevo, con le lacrime agli occhi, ci hai pensato bene? Perché non vuoi operarti? Pensaci ancora, questa notte; non dire di no subito, pensaci a mamma. Quindi, io facevo la parte del diavolo, senza saperlo. Non mi sentivo di dire: ti devi operare o non ti devi operare.

A questo punto, come si fa a dire che mio figlio non è stato miracolato? Mio figlio ha una grande fede, più della mia. Ora, dovrebbe andare a controllarsi a Ferrara; ma, mi ha detto: “Mamma, non ci voglio andare”, perché egli crede fermamente di aver ricevuto la grazia della guarigione, per intercessione di S. Rita e per le preghiere e le penitenze della sig.ra Ciriello”.

Fin qui, il racconto della madre del giovane ufficiale, G. B. B.

Ora, per amore di verità, è opportuno fare qualche precisazione. Nei miei colloqui con mamma Anna, questa, spesso, mi ha parlato di questo giovane e delle penitenze, cui la Santa la sottoponeva, per impetrare da Gesù la grazia della sua guarigione. La madre di G. ha sempre saputo da mamma Anna che il figlio non era malato di tumore e che la Santa, dopo aver parlato con Gesù, le disse che il gio-

vane sarebbe guarito, perché “è un bravo giovane e Gesù gli vuole bene”. Inoltre, mi ha sempre descritto, nei minimi particolari, i vari momenti del ricovero, nell’ospedale di Brescia, in quello di Ferrara e i vari colloqui con S. Rita, in merito sempre a questo giovane. In particolare, ha sempre insistito sul fatto di essere stata a Brescia, insieme con la Santa, la quale ha assistito, continuamente, il giovane G., facendo alcuni interventi su di lui, sulla parte malata. Una volta mi ha detto: “ Gesù ha fatto il miracolo, il giovane è guarito e S. Rita ha voluto festeggiare l’avvenimento nella mia stanza. Venerdì notte, è comparsa qui, trasformando la mia stanza, e lei non vestita di nero, ma vestita di bianco, su un altare molto grande, con una trentina d’Angioletti; battevano le mani, per la gloria di Dio, che aveva concesso questa grazia; facevano la glorificazione del Santo Padre Eterno. A me diede la penitenza, tanto che non potevo muovermi; volevo battere anch’io le mani per la gioia, ma non potevo muovermi e la Santa mi diceva: “Gesù vuole così”. Gli Angeli erano tutti vestiti di bianco, la mia stanza era un Paradiso, c’era tanta luce e gli Angioletti sorridevano” (Colloquio del 3/04/1978).

#### **6.4 - Incontro con Gesù Crocifisso (24/11/1978)**

Spesso, mamma Anna parla di fati straordinari, con la semplicità di chi è abituato a certi fenomeni, a certe esperienze. In questi ultimi tempi, parlando di G. B., più volte ha detto di essere andata a Napoli, insieme a S. Rita, di notte, presso il capezzale del giovane. “La Santa gli pratica i lavaggi ed io devo mantenere sollevata la bottiglietta”, afferma con disinvoltura. Così, quando Gianni, dopo il suo ritorno da Lourdes, fu ricoverato nuovamente, presso l’ospedale di Brescia, “la Santa ha portato pure (a) me”, dice mamma Anna, “a Brescia, per farmelo vedere. Allora, io mi sono trovata dinanzi a Gesù Crocifisso, che stava, anche Lui, vicino al letto di Gianni. Io non mi sentivo bene, ma la Santa mi volle portare lo stesso. Gesù Crocifisso era vivo sulla Croce e mi guardava con due occhi grandi; era un gran pezzo d’uomo, con le braccia e i piedi che si muovevano. Allora, la Santa mi disse d’inginocchiarmi dinanzi a

Gesù. Rita, diss'io, tu lo sai che non mi sento bene! Allora, Lei mi dette una spinta, mandandomi bocconi per terra, davanti a Gesù. Questi, allora, si staccò dalla Croce, si piegò e allungando le braccia, accarezzò G. e, quindi, scomparve”.

### 6.5 - Biglietto della signora E. C. B., mamma di G.

*Trascrizione del biglietto che la mamma di G. B., la sig.ra E. C. B., mi consegnò, personalmente, nel mese di marzo, 1978.*

*“Marzo 1978.*

Ho conosciuto la sig.ra Anna Ciriello, tramite la collega A. D. N., in un momento terribile della mia esistenza, cioè, quando mio figlio G., dopo vari esami clinici, risultò ammalato di tumore al rinofaringe.

La Santa degli impossibili, l'Avvocata dei casi disperati mi confortò, facendomi sapere dalla sig.ra Anna Ciriello che mio figlio sarebbe guarito, mediante una cura di due o tre mesi.

Guidati, certamente, da S. Rita, ricoverammo G. presso l'ospedale di Brescia. La cura ebbe esiti felicissimi, tanto da meravigliare gli stessi professori del noto ospedale. Un ulteriore esame biptico al rinofaringe fu eseguito dietro consiglio dei professori di Brescia, presso l'ospedale civile di Ferrara, da un noto Primario di otorinolaringoiatria, che riconobbe guarito mio figlio dal tumore primitivo. In quei giorni, unitamente a tanti Angioletti, S. Rita, vestita di bianco, in un colloquio notturno con la sig.ra Ciriello, lodò il Signore, per la guarigione di Gianni.

Sono felice di rendere testimonianza del fatto prodigioso e rendo grazie a Gesù della misericordia ed alla Santa degli impossibili. Ringrazio, inoltre, la sig.ra Anna Ciriello, buona, semplice, modesta, che ha tanto pregato e tanto sofferto, perché il mio G. guarisse. So che ha pregato ininterrottamente, ha fatto grandi sacrifici di astinenza dal cibo, ha supplicato la Santa, come si può fare per un figlio. Che il Signore la benedica e la lasci ancora tanti anni in mezzo a noi, perché, tramite S. Rita, possa consolare e confortare coloro che soffrono”.

E. C. B.

## 6.6 - Santa Rita guarisce una bambina

*Parla mamma Anna (Settembre 1978)*

“La Signora Golia, d’Aversa, aveva la bambina di tre anni ammalata. I medici avevano diagnosticato una malattia infettiva. La signa Di Nardo. mi avvisò di questo e io le dissi che avrei parlato con la Santa, la notte stessa. Così, la stessa notte, la Santa portò anche me presso il letto di questa bambina, che stava molto male: aveva la febbre a quaranta e mezzo. La Santa la maneggiò, la benedisse e disse: -Domani, non avrà la febbre-. La mattina dopo, la febbre è calata. Poi, siccome il medico le aveva prescritto una certa cura, la bambina, facendo questa cura, si è gonfiata tutta quanta. La mamma, disperata, mi ha detto: -Che dobbiamo fare? La dobbiamo ricoverare?-. Io le ho risposto: stanotte, viene un’altra volta la Santa. Così, la notte stessa, la Santa è andata e, subito dopo, la bambina è stata bene. Stamattina, poi, è venuta da me la mamma, mi è venuta a ringraziare e mi ha dato anche diecimila lire, che io ho messo nei soldi del trono.

A tal proposito, ritengo doveroso riportare la lettera, che la sig.ra Elena Golia, la mamma della bambina, consegnò al sottoscritto, in data 18/12/1978:

“Aversa, 18/12/1978

La mia seconda figliola, nell’agosto scorso, è stata colpita da una violenta infezione intestinale. Stavamo a Fiuggi, in villeggiatura.

Negli ultimi dieci giorni di permanenza colà, questa bambina aveva avuto vomito e diarrea, più o meno contenuti dei medicinali, che le somministravamo. L’alimentazione era molto ridotta. Il male riprese, poi, a manifestarsi violentemente, proprio alla vigilia del nostro ritorno ad Aversa. Tornammo, così, ad Aversa, che la bambina era leggermente febbricitante, prostrata e con un addome gonfio, dolente e duro. Poiché mio marito è medico, si preoccupò di escludere, per prima cosa, che si trattasse di un addome chirurgico. Visitò lui stesso la figlia e, a suo parere, non trovò alcuna indicazione chirurgica. La bambina fu, poi, visitata anche da un pediatra e da un chirurgo, i quali concordarono con quanto rileva-

to da mio marito.

Fu iniziata, così, una terapia antibiotica ed idratante (feboclisi), ma, le cose invece di migliorare, peggioravano. In realtà, quest'infezione era a carattere epidemico ed in vari casi si presentava con la medesima caratteristica, cioè sembrava resistere ad ogni terapia, almeno in un primo momento.

Abbagliata e coinvolta dall'affetto materno, non riuscivo a farmi convincere dalle assicurazioni del pediatra. Telefonai, allora, all'amica sig.na Anna Di Nardo e questa, a sua volta, mi esortò a telefonare alla signora Ciriello. La signora si pronunziò, immediatamente, in questi termini: "Non è una cosa grave. È un'infezione, cui i bambini vanno soggetti e guarirà. Stanotte, andrò a visitarla con la Santa".

Come accennato, nonostante gli antibiotici e gli antipiretici, i sintomi incalzavano: la temperatura aumentò fino a 40° C e l'addome si gonfiò paurosamente. Mio marito era preoccupato. Finalmente, a mezzanotte, la bambina ebbe una scarica di feci e l'addome si sgonfiò alquanto.

L'indomani mattina, telefonai, io stessa, alla signora Anna Ciriello. "Sono venuta stanotte, con la Santa", mi disse; "la Santa ha dato da bere alla bambina una pozione in un bicchiere e ha detto che è guarita". Signora, voi siete venuta da noi, stanotte? Avete visto la bambina? Diss'io. "Sì", mi rispose. Allora, l'avete conosciuta, com'è? Posi questa domanda per avere conferma della veridicità del fatto. "È una bella bambina, è una brunettina". Ciò, infatti, corrisponde al vero. Ho due figlie: la prima, Antonietta, è paffuta, di carnagione spiccatamente chiara, con colorito di capelli che va al biondo. La seconda, Raffaella, come la signora Ciriello l'ha definita, è proprio brunettina, cioè minuta di lineamenti, longilinea, capelli ricci e scuri. Trascorse un'altra giornata. Le condizioni non miglioravano. Ritelefono alla signora. Questa ritornò, durante la notte con Santa Rita e mi riferì che la Santa aveva passato la sua mano su tutto il corpicino di Raffaella.

Terzo giorno: per la somministrazione di un dato antibiotico, le

natiche della bambina si fanno dure, rosse e dolenti. Non è possibile praticare iniezioni! Parlo, di nuovo, con la sig.ra Ciriello. Questa ritorna, di notte, con S. Rita e riferisce che la Santa ha messo un dito in bocca alla bambina per farle uscire il male più presto. Riguardo alle natiche gonfie, mi dice: “È stato il medicinale, che è troppo forte. La bambina ha tre anni, è piccolina!”. Signora, come sapete che la bambina ha tre anni? (le chiedo). “Me l’ha detto la Santa”, mi risponde. Trovandomi, in seguito, a parlare con Anna Di Nardo, le raccontai questo particolare e le chiesi se, per caso, fosse stata lei a dire alla Signora Ciriello che Raffaella ha tre anni. “No”, rispose, “io non so che Raffaella ha tre anni”. La bambina si ristabilì lentamente e quando stette bene la condussi dalla signora Ciriello; erano con me anche mia cognata Giannina e l’altra figlia mia. La signora ci raccontò che dal balcone aveva visto noi in strada e aveva detto a suo figlio Mario: “Queste vengono da me”. “Cosa ne sai, mamma!”. “E poi vedi”. La sig.ra Anna ci spiegò: “Mentre voi venivate, la Santa era già qua. Santa Rita si fa vedere anche di giorno. È di notte, poi, che mi parla e mi porta con sé in giro, per visitare gli ammalati”.

***Elena Golia Paone,***

Via della Libertà, 87, Aversa (Caserta).

## CAPITOLO VII

### *Pagine di diario e colloqui con mamma Anna*

**25 gennaio 1980.**

Ho telefonato a mamma Anna, per comunicarle che, domani, dovrò sostenere l'esame relativo alla prima parte del corso di morale 3°. La signora Ciriello mi ha risposto che la Santa ha detto di stare tranquillo, perché verrà con me a Napoli e mi starà sempre vicino. Anzi, devo ritenere l'esame come già fatto, poiché la Santa ha detto che tutto andrà benissimo.

Ieri, avevo detto a mamma Anna di riferire a S. Rita che mi trovavo in difficoltà, a causa delle ingiustizie che si commettono nella scuola e per alcuni docenti che mirano soprattutto al proprio tornaconto, più che agli interessi di tutti, per cui se dico la verità, spesso, ottengo disapprovazione e ritorsione: però non le ho detto che mi ero arrabbiato nell'espone le mie idee, nel Consiglio d'Istituto. Questa mattina, mamma Anna mi ha detto: "Ha detto la Santa: - Lui (cioè, io) sente l'ingiustizia e si arrabbia, ma non si deve arrabbiare, perché altrimenti gli altri ridono e dicono: lo abbiamo fatto arrabbiare; mentre, lui deve stare tranquillo e calmo. È il demonio che combina queste cose, perché sa che lui è tutto di Gesù".

**26 gennaio 1980.**

Sono partito per Napoli, alle ore 8,00, per sostenere l'esame di morale 3°, col Prof. Davino.

Prima dell'esame (erano le ore 11, 05), mi sono sentito come pervaso da un'ondata di benessere, per tutto il corpo: mi sono sentito leggero e molto disposto psicologicamente al dialogo. Infatti, il colloquio d'esame l'ho gestito io (sotto la protezione di S. Rita): ho conferito su S. Tommaso, principalmente, allacciandomi alla Sacra Scrittura, proseguendo, poi, con il Concilio Vaticano II, con la "Gaudium et Spes" e con la critica attuale in materia di morale coniugale. L'esame è finito verso le 11, 25. Tornato a Teverola, ho

telefonato a mamma Anna, verso le ore 14, 00, dicendole di ringraziare S. Rita, poiché tutto è andato benissimo. Mi ha risposto: “Lo so già, perché la luce si è accesa verso le 11, 25”. Mamma Anna dice che si accende la “luce”, quando vede che si illumina la ferita sulla fronte di S. Rita da Cascia, nel quadro che ella tiene sul comò, davanti al suo letto.

### **8 febbraio 1980.**

La sera precedente, mi sono assicurato che mamma Anna avesse parlato a S. Rita dell'esame di Diritto Canonico, che ho sostenuto questa mattina. Mi aveva assicurato che tutto sarebbe andato bene e che la Santa mi sarebbe stata vicino. Sono ritornato da Napoli verso le 12, 15 e ho telefonato a mamma Anna. Mi ha detto: “Auguri!... La luce si è accesa verso le 10, 20 e si è spenta verso le 11, 15”. A quest'ora, infatti, ho finito di fare gli esami di Diritto Canonico col prof. Senofonte e col prof. Vallini. Tutto è andato bene! Grazie, S. Rita!

### **22 febbraio 1980.**

Questa mattina, mi sono recato da mamma Anna per portarle la S. Comunione, come faccio ogni venerdì; mentre don F. G. va da lei, ogni tanto, per confessarla. Mamma Anna mi ha detto: “Ho tenuto in preghiera molti malati di tumore. Una bambina era molto malata...; l'ho tenuta sempre in preghiera. È stata ricoverata parecchie volte. Ieri (giovedì), è venuta la mamma, con questa bambina, nella Chiesa della Trinità, per ringraziare S. Rita. Vi dico che la bambina sta bene ed è molto bella. I medici le hanno detto che ha avuto i Santi, che l'hanno protetta. La sig.na D. N. mi fece vedere una bambina che piangeva, perché la mamma era grave, con un tumore al petto ( si tratta della sig.ra V. di Aversa). L'ho tenuta in preghiera. Ieri sono venuti in Chiesa (alla Trinità), insieme alla sig.na D. N.. Le ho detto: -Sei contenta? La mamma sta bene?-. Rispose una donna, che stava con loro: - Signora, sto qua anch'io, per ringraziare S. Rita-. Era la mamma, ormai, guarita.

Un padre di famiglia (sig. B., maresciallo della Finanza, di Aversa), è stato ricoverato a Brescia, per un tumore alla schiena. Va a Brescia, ogni tre mesi, per farsi visitare. Qui, i medici gli hanno ricordato G. B. e gli hanno detto: -Pure lei è stata miracolata come G.- Ieri è venuto anche lui nella Chiesa della Trinità, per ringraziare S. Rita”.

### **27 marzo 1980, giovedì.**

Mamma Anna mi ha detto: “Una bambina di sette mesi (S.), di Aversa, è stata ricoverata nella clinica, a Bergamo. È nata col cuore malato, devono operarla al cuore. È una cosa impossibile, ma la Santa mi ha assicurato che c’è una speranza, perché Gesù è ben disposto. La mamma mi ha telefonato e mi ha detto: -Sì, è vero, la bambina sta già meglio e spero, con l’aiuto di S. Rita, che si possa operare-. Ha detto ciò piangendo e ha aggiunto: -Spero in voi-; ma, io le ho detto: non in me dovete sperare, ma in Dio e nella Santa degli impossibili.

Anche M., come ha detto la Santa, sta proprio bene”. (M. P. è un bambino di quattro anni e mezzo, malato di leucemia, figlio di R. D. G. e di G. P., residenti ad Asti. R., la mamma, è mia nipote, figlia di mia sorella, M. T. e di E. D. G.. Ci rivolgemmo, insieme, alla signora Ciriello Anna, per metterlo sotto la protezione di S. Rita. La Santa dei casi impossibili lo ha assistito sempre con amore, fino alla completa guarigione. Ora, M. sta proprio bene).

### **29 marzo 1980, sabato.**

Mamma Anna mi ha detto: “La signora E., ieri, ha avuto una pallonata all’orecchio, mentre scendeva da un pulman, a Napoli. Dei ragazzi stavano, infatti, a giocare a pallone. Si è sentita svenire ed alcuni signori l’hanno accompagnata a casa. Il medico che l’ha visitata, ha detto che le è andata bene, perché poteva anche morire ed ha aggiunto che la lesione, che la pallonata le ha causato all’orecchio, non guarirà. La Santa, invece, ha detto che la curerà lei e che la farà guarire. Ora, io le vorrei telefonare per dirglielo che non stesse in pensiero, perché la Santa ha detto che la curerà lei”.

**18 maggio 1980, domenica.**

Mamma Anna mi ha detto: “S. Rita ha chiesto a Gesù di presentarsi come una farfallina per volare intorno alla persona del Papa e poi posarsi sulla lettera vostra, che tiene sulla scrivania. Ciò lo ha fatto più volte. Alle fine, il Papa ha preso la lettera e se l'è messa a leggere. Ne ha parlato pure con alcune persone, che stavano attorno a lui. Forse in settimana entrante vi risponderà.

(Avevo inviato al S. Padre, una lettera, in data 27/04/1980, in cui esponevo la mia aspirazione a divenire Diacono permanente, i passi compiuti a tal fine e le difficoltà incontrate).

**19 maggio 1980, lunedì.**

Ho telefonato a Mamma Anna e le ho chiesto ancora della lettera scritta da me al Papa. Mi ha risposto: “La Santa ha detto: ho visto che l'ha letta; bisogna aspettare”. Mamma Anna ha aggiunto: “Ho detto alla Santa che avete ricominciato a studiare e Lei ha risposto che vi assisterà, così –ha detto- realizzerà quello che pensa di fare” (il Diaconato permanente).

**21 maggio 1980, mercoledì.**

Ho telefonato a Mamma Anna e le ho chiesto ancora della lettera e dell'eventuale risposta del Papa. Risposta: “Ha detto la Santa: un bel mezzodì arriverà la lettera del Papa”.

**22 maggio 1980, giovedì, festa di S. Rita da Cascia.**

Di sera. Ho telefonato alla Sig.ra Anna Ciriello per salutarla. Ha detto: “Il Vescovo, Mons. A. C. è venuto da me umilmente... Il Parroco, d. G., ha detto: -Eccellenza qui c'è la signora Ciriello-. Il Vescovo mi ha salutata e se n'è andato. Ha celebrato lui la S. Messa (nella Chiesa della SS. Trinità) alle ore 10, 00. Le persone gli hanno detto: -Eccellenza, in mezzo a noi c'è un'altra santa- È venuto un'altra volta da me e mi ha detto: -Voi che pregate tanto la Santa, pregatela anche per me, che ne ho tanto bisogno!-.

**24 maggio 1980, sabato.**

All'ora di pranzo, come aveva detto S. Rita, mi giunge la tanto desiderata lettera del S. Padre Giovanni Paolo II, col timbro –Città del Vaticano, 22 maggio 1980-, come, appresso, riprodotta (pag. 77). Grazie, S. Rita!

**25 maggio 1980, domenica.**

Mamma Anna mi ha detto: “La bambina di sette mesi, S., è stata operata una seconda volta, al cuore. La Santa ha suggerito al chirurgo sulla necessità del secondo intervento chirurgico. L'hanno operata e ora sta proprio bene. È un miracolo della Santa.

**9 luglio 1980, mercoledì.**

Ho telefonato a mamma Anna per salutarla. Mi ha detto: “Sono andata a Napoli, al Policlinico, questa notte, insieme alla Santa, per salvare una bambina di cinque anni; me l'ha raccomandata fra' G. S., di Santa Chiara (‘o munaciello). La Santa mi ha voluto portare, perché così ha voluto Gesù. E ha voluto farmela benedire. Fra' G. (giovane sacerdote francescano del Convento di S. Chiara, Napoli) ha telefonato e ha risposto mio figlio Mario, che non mi ha svegliato. Allora, quando è venuta la Santa mi ha detto: -Non hai avuto una telefonata? Su, alzati, vieni pure tu, perché è una chiamata di Gesù-. Mi sono sentito il cuore pieno di gioia”.

**15 luglio 1980, mercoledì.**

Mamma Anna mi ha detto: “Questa notte è venuta la Santa e mi ha detto: -Sono andata dal Papa e gli ho detto: Santità, mio nipote Andrea Tubiello ha avuto l'onore di ricevere una vostra lettera, ma ora attende un'altra risposta in merito al diaconato. Mio nipote ci tiene, perché ha quasi compiuto gli studi ed ora gli spetta di diritto. Il Papa si è inginocchiato e ha detto: -Santità voi state in cielo e sapete che al più presto io scriverò; state senza pensiero ché oggi stesso io mi preoccupo di fargli avere la risposta. Il Papa mi guardava meravigliato. Gli ho detto: Santità, alzatevi, non state in ginocchio;

ma, egli rivolto a quelli che stavano con lui ha detto: -Signori, voi non vi siete accorti, ma in mezzo a noi c'è una Santa-. Così, tutti mi hanno guardato, con grande meraviglia, quando, per volere di Gesù, mi sono rivelata splendente e mi sonoalzata da terra”.

## 18 luglio 1980.

*Colloquio con mamma Anna, registrato e poi trascritto.*

Mamma Anna: “La Santa andò come una qualsiasi dal Papa, e aspettò il suo turno per parlargli. Al turno suo, si presentò al Papa e gli baciò la mano. Il Papa disse: -Che cosa volete da me?-. Lei rispose: -Vengo per quel tale mio nipote, il prof. Tubiello-. -Che cosa debbo fare?-, aggiunse il Papa. E la Santa: -Dopo che vi scrisse quella lettera ed ebbe una prima risposta, ora spera, giorno per giorno, di avere la chiamata definitiva (al diaconato) e che il suo desiderio venga esaudito-. Il Papa la guardava e pensava, tra sé: -Questa non mi sembra una di terra-, perché dall'espressione degli occhi si nota subito la santità; e così, invece di darle la risposta, s'inginocchiò subito davanti alla Santa; ma. S. Rita disse: -Santità, voi vi siete prostrato davanti a me; sono io che debbo prostrarmi davanti a voi- e non avrebbe voluto che il Papa la riconoscesse, ma pensò che Gesù aveva permesso questo. Poi, disse al Papa: -Alzatevi- e lo aiutò, anche se giovane, ad alzarsi. Il Papa non tenne per sé questa visione e disse a quelli che erano presenti: -Non vi siete accorti? Teniamo una Santa, in mezzo a noi!-. La Santa mi disse: -Tutti s'inginocchiarono davanti a me. Allora, Gesù permise ch'io mi sollevassi verso il cielo-. Il Papa disse: -Non mi sono sbagliato, quando ho detto che una Santa stava in mezzo a noi!-. Quando la Santa è venuta da me, ha detto: -Ora, può stare tranquillo il prof. Tubiello, perché, adesso, non posso andare più dal Papa, dal momento che mi ha riconosciuta-. Le ho detto pure che voi vorreste ringraziare il Papa, non appena arriverà la lettera, dicendo pure quello che accade tra me e la Santa, ma questa ha detto che non è il caso di nominarla e neanche di nominare me (mamma Anna), per non andare incontro ad inutili complicità. -Quando, poi, tu non ci sarai più, allora

lui potrà dire quello che vorrà, perché tu non avrai più seccature, perché starai da un'altra parte-.

-Mamma Anna- le ho detto, -vi ricordate che vi dissi che P. Franco Amico mi aveva chiesto di far raccomandare a S. Rita la causa di Teresa Musco?-. “Gliel’ ho detto e la Santa mi ha risposto così: -In cielo già è scritta e questa è la cosa più necessaria; ora, si deve fare la causa; ci sta chi ci crede e chi non ci crede. Quel povero sacerdote (P. Franco Amico) ha fatto molto, anzi ha raccolto parecchi soldi per il Tempio e ora la vuol far passare là (Teresa Musco) e vuole anche il permesso dal Vescovo e dal Papa. Ci sono, però, molte complicanze e si dicono tante dicerie. Si può tardare un poco; non sarà quest’anno, sarà un altr’anno. Io posso intervenire parlando con la Madonna e con Gesù, ma non posso dirti i loro sentimenti; ma, io glielo dirò e, poi, sapranno loro come fare. Troveranno loro i mezzi per cui, finalmente, la causa andrà bene e Teresa potrà essere glorificata anche in terra. Per il momento sta in Cielo. La santificazione verrà, si potrà aspettare un poco, ma verrà, perché è Gesù stesso che guiderà la causa, per il bene delle anime”.

Continua mamma Anna, rivolta alla Santa: “Rita, ti ricordi, quando ti ho raccomandato quel professore, che doveva sostenere quell’esame e tu venisti con tutti quei Santi? Chi erano quei Santi? (Il prof. G. De Angelis, oggi preside, molto stimato ad Aversa, doveva sostenere l’esame di abilitazione alle materie giuridiche). Allora, invitasti pure P. Pio da Pietrelcina, al quale io dissi: -Padre, io vi ho riconosciuto, ma S. Rita non la vedo, dove sta? E P. Pio disse: - Eccola là-. Ah, meno male, adesso sto più tranquilla- diss’io. Allora, ti chiesi (a S. Rita): e questi altri Santi chi sono? Allora, tu mi facesti segno di stare zitta; e così fece pure P. Pio, che mi disse: -Ha detto bene Rita, stai zitta!- Poi, toccai un'altra volta P. Pio, dicendogli: ora che viene quel giovane (il professore), deve conferire dinanzi a questi professori? Se lui vede me, non parla bene, perciò io me ne voglio andare. Allora, s'alzò Gesù e così s'alzarono tutti. Conobbi che era proprio Gesù. Infatti, dissi a P. Pio: questo che sta a capo-tavola con una corona d'argento in testa forse è il Re? E il Re

è venuto qua? P. Pio rideva, e pure essa, S. Rita, dall'altra parte rideva (ecco l'ingenuità!). Gesù s'alzò: aveva i capelli alla nazareno, gli occhi celesti; io mi feci avanti, gli arrivai vicino e gli presi le mani, e Gesù lo permise. Allora Gli dissi: Gesù, tu sei Gesù?! E Gesù mi disse: -Sì, tutto è fatto-, cioè quel giovane superò l'esame. Quando quel giovane venne da me, per farsi raccomandare alla Santa, mi disse: -Signora, sono andato a prendere il programma, ma come ce la faccio? È molto vasto, e, poi, sono tutti raccomandati gli altri abilitandi, mentre io non conosco nessuno-. Gli dissi. Siete di poca fede, perché a voi penserà la Santa.

Questo fatto è accaduto diversi anni fa, forse una quindicina d'anni o più". Il prof. M. C., figlio di mamma Anna, presente al colloquio, dice: -In un giorno del mese di giugno, era circa mezzanotte, quando fra' G. S. telefonò, per raccomandare un bambino, che stava in fin di vita al Policlinico di Napoli. La telefonata la raccolsi io, mentre mamma dormiva. Fra' G. mi raccomandava di dirlo alla mamma, per farlo segnalare a S. Rita-. Continua mamma Anna: "Quando, la notte, venne la Santa, era tutta bella, contenta, piena di gioia. Io le dissi: -Uéh, Rita, comme si' bella!- La Santa disse: -Avanti agli occhi tuoi sono sempre bella; ma, tu non hai avuto una telefonata?- Sì, l'ho avuta, risposi, ma, in quel momento stavo dormendo e ha risposto mio figlio. -Lo so- disse la Santa -e non ti ha svegliata-. Era quel monaciello e diceva che bisognava andare al policlinico di Napoli per salvare questa bambina, e piangeva pure. La Santa aggiunse: -Su, vieni con me; questa è chiamata del Signore, l'ha fatta proprio a te e devi venire-. Uéh, Rita, diss'io, come faccio a venire, chest'ussarelle nun ce 'a fanno cchiù e mi fanno male! E la Santa: -Non dar retta alle ossarelle, vieni con me!-. Così, siamo andate al Policlinico di Napoli, al capezzale di quella bambina di cinque anni, malata di tumore allo stomaco. La Santa mi disse che dovevo imporle le mani e benedirle, perché Gesù così voleva; e mi diceva: -Su, coraggio, prendila, benedicila!-. Dissi: Rita, e se non mi dici cosa debbo dire..., forse sono un prete io? Allora disse: -Su, di' appresso a me...-. Così lei diceva delle preghiere e io ripetevo

quello che diceva. Poi disse: - Su, dalle un bacio-. Io me la strinsi al seno e baciandola dicevo: Gesù mio, sia fatta la tua santa volontà. Poi, disse la Santa: -Ora, tocca a me-. La prese in braccio, l'alzava, la girava, la mostrava, forse a Gesù, la benedisse, le mise una cosa in bocca, per calmarla e disse: -Ora si è addormentata, ce ne possiamo andare-.

Il giorno dopo, una ragazza telefonò e disse che da quando fra' G. aveva telefonato, la bambina s'era addormentata e s'era svegliata al mattino tardi, però con un'emorragia. Infatti, la Santa l'aveva visitata e aveva detto: -Poveretta, ha solo cinque anni, avrà un tumoretto al pancino-. Poi, per varie notti ho chiesto notizie: Rita, come sta quella bambina? Quando vedo che non risponde subito, significa che le cose non vanno bene. Infatti, (la Santa) dice: "Beh, non c'è male". Ora, sono due notti che non so dire se è morta o è viva ancora. Quando (la Santa) viene, stanotte, glielo devo domandare".

### **Martedì, 30 settembre 1980, ore 9,00.**

Ho telefonato a mamma Anna, che mi ha detto: "Ha detto la Santa che, oggi, non si accende la luce, perché può darsi che il professore (col quale devo sostenere l'esame) faccia qualche altro scherzo, cioè o viene tardi o non viene proprio, e, quindi, non mi vuol dire una cosa per un'altra".

Subito dopo, mi sono recato a Napoli, presso la Facoltà teologica di Capodimonte, ma il Prof. di Sacra Scrittura, mons. Settimio Cipriani, non è venuto: ha spostato l'esame al giorno 3 ottobre.

### **27 ottobre 1980**

Ho telefonato a mamma Anna, che mi ha detto: "Sono stata con la Santa dalla mamma (mia madre Cosenza Michelina, deceduta il giorno della Solennità di Tutti i Santi, 1/11/ '80), l'ho trovata serena, ma non mi ha potuto guardare né dire una parola. La Santa ha detto: "In questo momento sta alla presenza di Dio..., dobbiamo solo pregare... Verso le ore quattro, la Santa mi ha accompagnata a casa. Dicevo: Rita vorrei parlarci. Ma, rispondeva: -Non

è possibile, sta alla presenza di Dio-. Poi, ha cantato il Te Deum, come ringraziamento al Signore. Ha detto che Gesù era presente. Ha incensato e, poi, ha benedetto con l'acqua santa. Poi, ha detto: -Gesù l'ha accolta nel Paradiso-. La stanza dove stavamo io, la Santa e vostra madre era tutta splendente, era un Paradiso. Siamo state quattro ore, in ginocchio, a pregare”.

### **29 ottobre 1980**

Mamma Anna: “La Santa mi ha fatto comprendere che noi, in qualunque momento, stiamo sempre in peccato. Poi, mi ha fatto vedere che l'anima di vostra mamma l'ha consegnata a Gesù e alla Madonna. Perciò, coraggio, perché, tra poco, la mamma vi lascerà; già non è essa che parla, perché è grossa e si spegne piano, piano. Voi non l'avete perduta, perché sta con Gesù. Ora s'aspetta la fine del corpo”.

### **31 ottobre 1980**

Mamma Anna: “La Santa mi ha detto che la mamma (mia madre, Cosenza Michelina) ha avuto questo attacco, ma il Signore già ha stabilito quanti giorni deve vivere. Dovete procurare un sacerdote, che celebri la S. Messa, nella stanza dove sta l'ammalata. Mamma sta facendo penitenza; per il tempo, sta nelle mani di Dio. Non bisogna abbandonarla: deve avere una benedizione dal sacerdote. Poi, ha detto: -Andrea può fare la meditazione vicino alla mamma, che, così, riceve suffragio”.

Feci celebrare, la sera stessa, la S. Messa, da don E. B., a S. Maria C.V., nella stanza, dove giaceva mia madre, ormai in coma, e molti familiari presenti fecero la S. Comunione.

Mia madre si spense, serenamente, il mattino successivo, 1° novembre 1980, solennità di Tutti i Santi. Era nata il 5 dicembre 1897.

### **5 novembre 1980**

Ho chiesto, a mamma Anna, notizie su mia madre. Ha risposto così: “Ha detto la Santa: -Il posto lo devo scegliere io per la mamma

e, poi, te la faccio vedere-. Poi ha elencato i peccati, uno per uno: peccati di vanità, disprezzo dei doni, come il cibo, mormorazioni, ecc.”.

### **6 novembre 1980**

Mamma Anna; “Sono andata, con la Santa, a vedere mamma, ma non mi è piaciuto dove sta: è una stanzetta scura, però è provvisoria, dopo sarà messa in un’altra stanza”.

### **7 novembre 1980**

Mamma Anna: “Ho domandato alla Santa: Michelina l’avete tolta di là? -No, non ancora-, mi ha risposto”.

Le ho chiesto: mamma Anna, in quella stanza, dove sta adesso, non sta bene? Ha detto: “No, non mi piace, è molto tetra”.

### **9 novembre 1980**

Mamma Anna: “La Santa mi ha fatto vedere mamma: ora sta in una bella stanza, splendente, dove ci sono parecchie suore. L’ha chiamata, per nome e le ha detto: -Tu non conosci questa signora?-. La mamma ha risposto: -No, però mio figlio (Andrea) me ne ha parlato sempre-. E S. Rita: -Questa ha fatto molte penitenze, anche negli ultimi tempi-. Allora, essa si è inginocchiata davanti a me... Io ho detto: alzatevi, io sono come voi... Questa è la Santa, indicando S. Rita. -No, no-, ha risposto, e mi ha baciato il Crocifisso. Poi, la Santa ha fatto uscire il Crocifisso, che io incontro quando vado, con lei, dagli ammalati. Così, mamma ha benedetto tutti, ma -in modo speciale, benedico Andrea, che ha pregato molto per me, con gli occhi lacrimosi e in silenzio; anch’io pregavo con loro- ha detto-”.

### **10 novembre 1980**

Mamma Anna ha detto: “Mamma, dove sta, non soffre più. Però, bisogna pregare. Ci vogliono molte preghiere, per abbreviare il tempo, per andare in Paradiso”.

**11 novembre 1980**

Mamma Anna mi dice: “È venuta la Santa, ma io stavo male e non potevo parlare; mi ha dato un po’ di medicina; poi, me ne ha dato un altro poco e se n’è andata. La Santa stava vicino a me, mi abbracciava, poi, prima di andarsene, mi ha abbracciato un’altra volta. Le ho detto di P. Franco (Amico) e la Santa ha detto che ci sarebbe andata e avrebbe parlato anche con S. Teresa Musco”.

**23 novembre 1980**

Mamma Anna: “Per il fatto della suocera (la mamma di mia moglie, F. D. V.), l’ha osservata e ha dato ragione al medico (per la malattia che ha), però poiché la vuole operare, ha detto che non le piace, data la sua età. Aspettiamo.

Per il fatto vostro, ha avuto piacere, perché (don E.B., Parroco di S. Giuseppe operaio, Aversa), ha agito da santo sacerdote, nel darvi l’incarico (predicare la novena dell’Immacolata). La Santa ha detto che starà sempre vicino a voi, quando farete la predica e che, così, farete sentire la vostra voce, quale servo di Dio”.

**8 dicembre 1980**

Mamma Anna: “Per vostro fratello B., la Santa sconsiglia l’operazione chirurgica, lo curerà lei. Per il genero del prof. G. E. (dr.Tr.), niente di preoccupante”.

**22 dicembre 1980**

Mamma Anna: “La Santa ha detto che le vostre cose devono venire da loro (dalla Curia Vescovile), con buon garbo, anche da parte di questo Vescovo (S. E. Mons. G. G.), e che non vi dovete preoccupare, che la chiamata verrà; non ci dovete pensare, né vi dovete scoraggiare”.

**31 dicembre 1980**

Mamma Anna: “Ha detto la Santa: -Aspetti con amore!- (riferendosi alla mia ordinazione diaconale)”.

**12 gennaio 1981 (Ho telefonato verso le ore 21, 00)**

Mamma Anna: “Stanotte, la tosse mi ha dato tormento. Ho fatto fatica ad addormentarmi. La Santa si è seduta vicino a me e mi ha dato una pillola... Dopo sei o sette minuti, me ne ha data un'altra e ha detto: -Preparati, perché dopo queste medicine, dormirai fino a domattina\_. Io mi sono spaventata e ho detto: Rita, ma mi dovesse far male? -Non preoccuparti-, ha detto, -dormirai soltanto-. Così, mi sono addormentata e mi sono svegliata stamattina, alle ore 7, 30. Mi sono sentita rinascere, senza dolore, è scomparso tutto il male che mi sono sentito, ho mangiato anche i maccheroni e non mi sono sentito niente, anche se ho mangiato soffritto. E, stasera, ho mangiato le frittelle di miele e le alici e, ora, mi sento proprio bene, mi sento rinata. Il dolore, che tenevo, allo stomaco, è scomparso del tutto, con le medicine, che mi ha dato la Santa”.

**16 gennaio 1981**

Mamma Anna: “La Santa mi ha fatto capire come se ci fosse un po' di speranza di farlo vivere più a lungo; però l'ha detto a Gesù e attende la risposta” (per P. C., maresciallo dell'aeronautica).

**17 gennaio 1981**

Mamma Anna: “Laura mi telefonò e mi disse che il fratello stava male e non poteva stare né seduto, né in piedi, né coricato. Ora, mi ha telefonato e mi ha detto di ringraziare S. Rita, perché il fratello sta bene”; (si tratta di Laura De Angelis, di Roma, e del fratello P.).

**20 gennaio 1981**

Mamma Anna: “Questa notte, la Santa è venuta tutta giuliva, col volto tutto sorridente, perché voi avete fatto il passo avanti, per potervi accontentare (in ordine al diaconato permanente, perché S. E. il Vescovo mi ha conferito il Ministero straordinario dell'Eucaristia). Vi fa i migliori auguri, per una buona riuscita. Il Vescovo è un buon sacerdote e vi accontenterà. Questa notte non abbiamo parlato di ammalati”.

**21 gennaio 1981**

Mamma Anna: “La bimba S., ora tiene quasi un anno; è stata operata al cuore, a Bergamo. Tutto è andato bene. È venuta la madre con suor V. delle suore della carità, per ringraziare S. Rita. È venuta suor V., perché suor C. è raffreddata”.

**25 gennaio 1981**

Mamma Anna: “Riguardo a vostra suocera (F. D. V.), la Santa ha detto che non la devono operare, perché la vita non è lunga; è inutile che la strapazzano.

Riguardo al Vescovo (Mons. G.), la Santa ha detto che è un santo vivo ed è stata molto contenta che siete venuto a portarmi la S. Comunione”.

**30 gennaio 1981**

Mamma Anna: “Riguardo a vostra suocera, la Santa ha detto che non la lascia, non l’abbandona. Le dà la medicina, per non farla soffrire, fino a quando il Signore le dà vita. Questa notte è andata a trovarla e le ha dato la medicina. Pure di giorno va a trovarla. S. Rita mi ha parlato anche della mamma vostra: non soffre, ma deve attendere, per entrare in Paradiso”.

**11 febbraio 1981**

Sono stato a portare la S. Comunione a mamma Anna. Dopo il ringraziamento, parlando della liberazione di F. C. ha detto: “Sono dieci mesi che la Santa mi tiene in penitenza, finalmente ho avuto la gioia di vedere libero questo giovane. Ora, devo far penitenza, per altre dieci volte, in ringraziamento dell’avvenuta liberazione”.

Poi ha continuato: “La Santa mi ha fatto vedere quell’uomo, che, da quattro anni, è dato per disperso.

La mamma era venuta da me, perché l’aveva mandata un certo don Antonio, che le aveva detto: -Andate dalla sig.ra Ciriello e sapete tutta la verità-. Così, la Santa si prese la fotografia di quell’uomo, che la madre mi aveva lasciata, e se la portò. Poi l’ha riportata

e mi ha fatto vedere quell'uomo mentre si gettava dalla nave, in un mare grandissimo; poi si è pentito di essersi gettato, chiedeva aiuto, ma nessuno lo sentiva. L'ho visto, mentre usciva dalle onde, con gli occhi sbarrati e le mani tremanti, che volevano aggrapparsi a qualcosa, ma non era possibile. Ho avuto paura e ho detto alla Santa: Rita, non andartene. –No, no, sto vicino a te-, mi ha risposto. Poi, siamo andate in un ospedale, presso gli ammalati.

Questa volta, però, non ho visto Gesù in croce, come le altre volte che vado con la Santa in ospedale, ma ho visto Gesù come una statua. Allora, ho chiesto alla Santa perché Gesù si è fatto vedere così. Ha detto che è per la gioia, per la gloria, perché F. C. è stato liberato. Quando Gesù si fa vedere in croce, significa che gli altri soffrono”.

### **16 marzo 1981**

Mamma Anna: “Ha detto la Santa che ha avuto piacere che P. Franco Amico vi ha invitato (a tenere delle meditazioni sui Comandamenti di Dio, nella Chiesa di Castelvoturno). Ha detto che, in qualunque paese andiate, dovete servire Dio con amore”.

### **17 marzo 1981**

Mamma Anna: “Ha detto la Santa: - Fa' quello che dicono i medici, ma non si credano che comandano loro, perché c'è la mano di Dio, che se vuole che tu finisca con questa sofferenza (cioè che tu ti porti questa sofferenza fino alla morte), loro che ne sanno? Che possono fare? È il Signore che dispone di noi... Anch'io ho avuto la spina della Corona e sono morta così... Se il Signore vuole che tu la porti fino alla morte questa pena, così sarà-. Allora, io: Rita, gliel'ho detto al medico che questa ferita (si tratta di un neo abbastanza grosso, una specie di melanoma, che Mamma Anna ha sul mento) ce l'ho da 40-45 anni e che mi devo ricoverare per venti giorni all'ospedale. –Ma, se il Signore ha stabilito, per te, che così deve restare la ferita, la piaga, che cosa ci possono fare loro? Non servirà a niente e, allora, è inutile stare venti giorni: dopo tre o quattro

giorni, te ne andrai-, così ha risposto la Santa. Poi, mi ha detto che vostro cognato A. ora sta benino: tutto è riuscito bene e deve curarsi; starà sette o otto giorni e, poi, scenderà (dall'ospedale)".

### **19 marzo 1981**

Mamma Anna: "S. Rita è stata da A., all'ospedale, e gli ha dato la medicina per fargli cacciare l'aria, senza sentire molto dolore. Grazie, S. Rita! Nessuno aveva parlato dell'aria alla Signora Ciriello.

### **21 aprile 1981**

Mamma Anna: "La Santa ha detto che il Vescovo, quanto prima, vi accontenterà. Poi, ha aggiunto: -Beate quelle anime che servono Dio ed hanno il cuore semplice".

### **28 aprile 1981**

Mamma Anna mi ha telefonato, alle ore 18, 30, e mi ha detto: "È stato un vero miracolo! Stamattina, sono venuti tre medici a visitare mio figlio M., per quella fistola perianale. Hanno detto che bisognava tagliare e, per questo occorreva ricoverarlo in ospedale. Ho pregato tanto Gesù, la Madonna e la cara Santa degli impossibili. Verso mezzogiorno, la Santa, dal quadro, mi ha fatto capire che M. non doveva fare i nuovi impacchi prescritti dal medico, che l'aveva visitato stamattina, ma doveva continuare ad applicare gli impacchi di semi di lino caldi. Così ha fatto e, subito, senza che neppure se ne accorgesse, si è aperta, da sola, la fistola. Sono finiti i dolori e le sofferenze, per grazia della cara Santa. È una grande gioia! È un miracolo, chiaro e preciso! Mio figlio, ora, sta proprio bene!".

### **7 febbraio 1982**

Mamma Anna: "Non state in pensiero. È venuta da voi, la Santa, questa notte; ha visitato la signora (mia moglie Maria), con le sue sante mani; l'ha toccata dappertutto, non ha niente; i medici possono sbagliare le analisi, è bene che le ripeta da un analista di coscienza, ma non deve preoccuparsi, perché non c'è niente".

Ieri sera, ho portato la S. Comunione a Mamma Anna e le ho parlato dell'analisi di Maria, che sono risultate positive (presenza superiore al normale di transaminasi), e le ho chiesto di dirlo a S. Rita.

### **13 febbraio 1982**

Questa sera, ho portato la S. Comunione a Mamma Anna. Dopo il ringraziamento, ha espresso il desiderio di telefonare al Vescovo (Mons. G. G.), per chiedergli di presiedere alla concelebrazione eucaristica, nella Chiesa di S. Audeno, per il prossimo 22 maggio, festa di S. Rita ed anche per parlargli del diaconato. Verso le 19, 30 le ho suggerito di telefonare, perché era l'orario giusto. Così, io stesso ho composto il numero ed ho passato la cornetta a Mamma Anna. Questa ha parlato con il Vescovo, che, dopo aver consultato la sua agenda, ha risposto che era d'accordo ad intervenire nella Chiesa della SS. Trinità, il 22 maggio, a mezzogiorno, per la celebrazione della S. Messa e per la Supplica a S. Rita da Cascia. A questo punto, Mamma Anna gli ha detto: "Eccellenza, vi raccomando anche il terzo figlio mio, per la sua ordinazione a diacono". "Voi vi riferite al prof. Tubiello?", ha replicato il Vescovo, "Non dubitate, faremo l'una e l'altra cosa".

### **31 agosto 1982**

Mamma Anna: "La moglie del fratello (la cognata) di don C. P. è stata sotto i medici, per tanto tempo, e non è riuscita a risollevarsi, è arrivata a Kg. 30 di peso. Ora, è quasi un mese che la tengo in preghiera ed è migliorata e ringiovanita. Il fratello di don C. ha incontrato M. e gli ha detto: -Vostra madre deve campare cinquecento anni, perché mia moglie è ringiovanita!".



## *APPENDICE*

## DICHIARAZIONE

Oggi, 13 maggio 1998, consegno, in visione, ai gent.mi fratelli, Proff. G. e M. C., n° 68 (sessantotto) fogli dattiloscritti, riguardanti la loro santa mamma, sig.ra Anna Attanasio Ciriello, di Aversa, che ho avuto la fortuna di conoscere, nel lontano 1977, e verso la quale ho sempre nutrito filiale devozione, fino alla sua morte.

In qualità di Diacono permanente, dichiaro di rimettermi completamente ed incondizionatamente al giudizio della Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica e a quello dell'Ordinario diocesano, che la rappresenta, (Sua Ecc. Rev.ma Mons. Mario Milano, Arcivescovo Vescovo di Aversa)\*. Dichiaro, inoltre, che a norma dei Decreti di Urbano VIII, intendo prestare fede soltanto umana a tutto quanto detto, relativo a rivelazioni, apparizioni, fatti straordinari, ecc.

Quanto scritto, per dovere di coscienza, vuol essere testimonianza di ciò che ho udito e sperimentato, personalmente, a contatto con la sig.ra Anna Attanasio Ciriello, dal 1977 fino al suo ritorno alla Casa del Padre, il 12 gennaio 1986, con la speranza che possa essere di giovamento alle anime.

La presente dichiarazione è parte integrante dei sessantotto fogli dattiloscritti.

Teverola, 13 maggio 1998

\*Nota: dal 16/01/2011, Sua Ecc. Rev. ma Mons. Angelo Spinillo.

In fede

*Diacono Andrea Tubiello*

*P. S. La presente copia di 80 pagine, che affido al Rev.mo Parroco della Parrocchia S. Audeno, don Michele Salato, è conforme, per quanto riguarda il contenuto, non nella struttura, all'originale di fogli 68 (sessantotto).*

*Teverola, 1 gennaio 2008*

*Solennità di S. Maria Madre di Dio*

*Diacono Andrea Tubiello*

## Lettera alla Segreteria di Stato Vaticano



SEGRETERIA DI STATO

DAL VATICANO, 23 Maggio 1980

N. 42428

Ill.mo Signore,

Con una supplica del 27 Aprile u.s. Ella, dopo aver esposto al Santo Padre la sua grande aspirazione a divenire Diacono permanente ed i passi compiuti a tal fine, Gli ha chiesto la grazia di essere ammesso alla sacra ordinazione.

Nell'assicurarLe che Sua Santità ha molto apprezzato i sentimenti da Lei manifestati e la sua disponibilità nel prestare la sua collaborazione a varie forme di apostolato, sono lieto di partecipare a Lei ed alla sua famiglia l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice dei desiderati favori celesti.

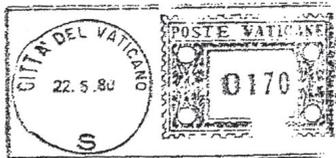
SignificandoLe, poi, che la sua istanza è stata rimessa al competente Sacro Dicastero, affinché Le fornisca eventuali suggerimenti o indicazioni, mi valgo volentieri dell'occasione per confermarci con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma

Dev.mo nel Signore

---

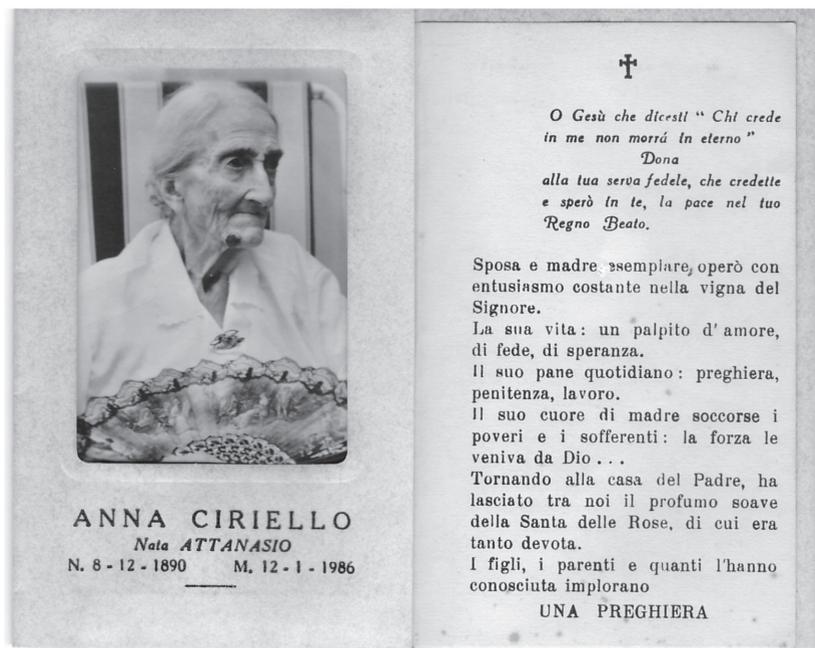
Ill.mo Signore  
Prof. ANDREA TUBIELLO  
81030 TEVEROLA (CE)



Ill.mo Signore  
Prof. ANDREA TUBIELLO  
Via G. Marconi, 6  
81030 TEVEROLA (CE)

## Pagellina ricordo

Sulla pagellina, con la foto, distribuita in ricordo di mamma Anna Ciriello, dopo la S. Messa di suffragio, celebrata in occasione del trigesimo del suo ritorno alla casa del Padre, il sottoscritto espresse il seguente pensiero:



## *Altre testimonianze*

### **Preside Geppino De Angelis**

Sono tantissime le cose che, in riferimento alla carissima signora Ciriello (da tutti noi di famiglia considerata una Santa donna) potrei scrivere, ma mi limito a due sole, che mi riguardano personalmente.

Premesso che, sia nelle buone come nelle dolorose circostanze, per tutti noi era inevitabile ricorrere alla signora chiedendo sue preghiere presso Santa Rita, ricordo che nel 1982, quando fu bandito il concorso nazionale a preside per gli istituti professionali per il commercio, provenendo da altro tipo di scuola, ero in dubbio se partecipare o meno. Ne parlai con la signora Ciriello che mi spinse a presentarmi, affermando che tutto sarebbe andato per il meglio, cosa che si verificò, ottenendo ottima votazione alla prova scritta ed a quella orale.

La mia sede era Voghera tanto che in famiglia ci furono discussioni se accettare o meglio considerata la distanza da Aversa, con mia moglie docente in città e le mie due figlie studentesse presso il liceo cittadino.

Ancora una volta la signora mi disse di accettare, perché a Voghera ci sarei stato poco meno di una settimana ed infatti, restando libero il “Minzoni” di Giugliano, il 17 settembre 1983 (ero arrivato a Voghera il 10 settembre) ebbi il trasferimento tornando a casa. Ma il problema non era finito, perché il “Minzoni” contava ben quattro sedi (oltre Giugliano, anche Miano, Afragola e Pozzuoli) con una situazione assurda. Ancora una volta, la cara signora mi disse di non scoraggiarmi, perché dopo un anno le quattro sedi sarebbero diventate due. Per la verità (forse ebbi poca fede in quei momenti) ci contavo poco, anche perché notizie da Roma mi negavano in maniera netta la possibilità della diminuzione delle sedi. Ebbene, così come mi aveva detto un anno addietro la cara signora Ciriello, le sedi di Miano e Pozzuoli mi furono tolte ed io rimasi preside con le sedi di Giugliano ed Afragola per poi, come mi era

stato anticipato sempre dalla signora, dopo due anni di permanenza al “Minzoni” ebbi il trasferimento a Caserta, rientrando così in provincia. Saranno state, forse, fortunate circostanze, ma sono del parere che il tutto quanto raccontato ed a me favorevole, sia dovuto alle preghiere della signora Ciriello.

Aversa, 10/02/2015

***Geppino De Angelis***

## **Signora Linda Ciaramella**

Appena mio marito mi ha detto che il prof. Tubiello aveva intenzione di scrivere un libro sulla signora Ciriello e mi ha chiesto se anch'io volessi contribuire alla stesura scrivendo qualcosa in merito, mi sono portata una mano alla testa e mi sono detta: da dove comincio? Che scrivo? Sono tanti i fatti che conosco di lei che non so proprio da dove cominciare e cosa scrivere o non scrivere! Alle fine, ho deciso di tratteggiare, a sommi capi, la figura e le opere di una santa donna, nata per mettersi al servizio di Dio e degli altri, sottoponendosi, con gioia, ad indicibili sofferenze, pur di offrire, ogni giorno, qualcosa al suo Gesù, sono sue parole. La sua pesantissima croce è stata la sua salvezza e di tanti dolori è stata costellata la sua vita (ha perso dieci figli fra atroci sofferenze).

Ho conosciuto nel lontano gennaio 1969 mamma Anna dopo aver perso una figlia ed essendo incinta della seconda. Appena mi vide, il suo volto divenne triste e mi disse che ero andata tardi da lei, ma mi avrebbe sicuramente aiutata; mi sentivo molto male da alcuni giorni, ma pur essendo giunto il momento di partorire, il parto si lasciava attendere. Speranzosa tornai a casa, senza minimamente immaginare che, a distanza di quindici mesi dal I° parto, mi aspettava un grandissimo dolore; la sera del 13 gennaio, un giorno dopo dell'incontro con la sig. ra Ciriello, partorii, con un parto facilissimo e velocissimo, un'altra creatura morta, ma col senno di poi, capii che le preghiere di S: Rita e mamma Anna non erano state inutili, perché mi avevano salvato dalla setticemia per aver portato in grembo, per giorni, il corpicino di mia figlia esanime. Caddi in una profondissima depressione e, in quel momento, la mia fede vacillò e subentrò la ribellione; mi sentivo ingiustamente punita da un Dio al quale avevo sempre voluto bene, cercando sempre di vivere nel giusto e prodigandomi per gli altri quanto più potessi, insegnando gratis a parenti, a qualche conoscente bisognoso e frequentando con assiduità la chiesa ed i sacramenti, occupandomi di tante cose in parrocchia, mi sentivo, insomma, una brava fedele senza grilli per la testa, tutta casa, scuola e chiesa.

Quando, con rabbia, manifestai queste mie idee a mamma Anna, ella, col sorriso sulle labbra, mi rispose che credevo di essere una buona fedele, ma non avevo capito la cosa principale della nostra religione, che cioè è l'accettazione della croce che ci rende veri cattolici ed io dovevo rallegrarmi per essere stata scelta da Gesù a correggere il peso della croce; il male, mi disse, proviene non da Dio, ma dal maligno, che si diverte a scompigliare i suoi piani, per far dannare le persone ed allontanarle dal vero Bene e che io, come tutte le persone che vogliono vivere nel giusto, avrei dovuto molto lottare per vederlo, sono sue parole, con le corna a terra. Iddio, diceva, permette le vessazioni diaboliche che, se accettate, superate ed offerte, purificano ed innalzano l'anima a Lui, rendendola degna del premio eterno. Infatti, nonostante le apparenze la mia vita, sin dalla nascita (sono figlia della guerra) non è stata facile.

La signora si prese cura di me e della mia anima e con consigli, amore, preghiere, sofferenze e digiuni mi ha sempre, in qualsiasi occasione, aiutata a portare la croce che, in certi periodi è stata e, a volte, è tuttora, davvero pesante. I miei due figli sono figli suoi e di S. Rita; quando, dopo aver avuto la gioia della nascita di mia figlia e desideravo un altro figlio, sembrava tutto difficile nel concepirlo; un ginecologo dal quale mi recai, mi prescrisse tanti antibiotici, che se li avessi ingeriti avrebbero nociuto al bimbo, che già portavo, da pochi giorni in seno e della cui presenza ero venuta a conoscenza in seguito agli auguri della sig. ra Ciriello, che mi disse che quello che si può in cielo, non si può in terra; per la qualcosa m'invitò ad obbedire alla Santa e a gettare i medicinali nell'immondizia; ubbidii e mi affidai completamente a quelle anime belle che il Signore, per sua benevolenza, aveva messo sulla mia strada. Durante la gravidanza, ebbi una minaccia d'aborto ed anche in quel caso, senza consultare nessun medico, comprai le medicine consigliatemi da loro e portai felicemente a termine la gravidanza, partorendo un maschio dopo tre femmine.

Quasi ogni giorno, mi recavo in casa Ciriello per abbracciare la signora, dimostrarle il mio affetto e la mia gratitudine; ricevetti,

in cambio, tanto amore; era, ella, diventata il mio confessore, la mia confidente, la mia seconda mamma, la mia guida spirituale; a lei affidavo le mie pene, mi facevo guidare nella mia professione, ricevendo aiuti insperati; col suo aiuto, a scuola, riuscivo a dare il meglio di me stessa, insegnando con tanto amore e dedizione e risolvendo, sempre col suo potente aiuto, casi di giovani, che si trovavano in difficoltà e che, inspiegabilmente, si confidavano con me per essere aiutati (casi di possessione diabolica, di droga, di giovani vittime di pedofili, ecc.). Il maligno non dava pace né a me né a mamma Anna che, diversamente da me, sapeva accettare stoicamente ogni sorta di vessazione.

Non a caso, Mons. Vincenzo Gnasso ha annoverato in un suo libro anche la sig. ra Anna fra coloro che hanno dato lustro alla sua parrocchia alla quale ella apparteneva.

Avevo imparato anch'io a dolermi del dolore degli altri, per la qualcosa quando accadeva qualche disgrazia, della quale venivo a conoscenza, mi recavo da lei, le sottoponevo il caso, certa che si sarebbe messa subito all'opera per aiutare chiunque; a tal proposito cito un mio parente giovane (20 anni) che a causa di una banale caduta si era spezzato il fegato e rischiava per emorragia una morte certa se ella con la sua Santa non fosse intervenuta; in bilocazione si recò all'ospedale dove ero anch'io e sottoponendosi ad una penitenza lunga, mi disse finanche dove io ero seduta nella stanza del malato, che, per intercessione sua e di S. Rita, guarì. Un'altra volta, un amichetto di mio figlio, che per miracolo non si trovava con lui a giocare come faceva spesso, si ustionò gravemente e si temette per la sua vita ed ella, pur stando in penitenza nel suo letto, mi ragguagliava sulla salute del fanciullo dicendomi delle notizie che risultavano vere; ora, il ragazzo è un uomo che gode ottima salute.

Era un'acerrima nemica dei maghi, che smascherava, degli indovini e di tutti coloro che, ingannando le persone, agivano per il male del prossimo. Quando un altro grande dolore s'abbatté sulla mia famiglia con la malattia di mio marito (pancreatite acuta) fu lei e la Santa a risolvermi il problema; fu sottoposta a ben 20 ore di

penitenza ed alla fine tutto andò bene.

Quasi quotidianamente riceveva la visita di P. Pio in bilocazione ed aveva il privilegio di parlare con i defunti ed aiutarli se li vedeva in difficoltà spirituale e materiale. In gioventù si era molto prodigata per i poveri, gli ammalati, ai quali portava conforto. Sono certa che come ha guidata la mia famiglia in vita, così sta facendo dopo la morte. Era una donna di una profondissima lealtà, purezza, umiltà, generosità, ma tanto tanto severa e risoluta nel combattere il male, per portare le anime verso la salvezza. Quando, dopo preghiere, digiuni, sofferenze non riusciva ad ottenere le grazie che chiedeva, il suo rammarico era profondissimo e si angustiava fino alle lacrime. Molti fatti, nella sua vita hanno del soprannaturale, sarebbe troppo lungo elencare tutto, cito solo un fatto. Ogni giovedì, dedicato al culto di S. Rita (da febbraio al 22 maggio), pur stando immobile nel letto, trovava, in quel giorno, la forza di alzarsi in pieno inverno, col freddo, e, a volte, con la pioggia e di presentarsi in chiesa, dove una folla di fedeli, che gremiva la chiesa di S. Audeno, l'attendeva per le rituali preghiere alla Santa.

Giacché non basterebbe un intero libro, per scrivere tutto ciò che so sulla vita e sull'operato di mamma Anna, mi ritengo a completa disposizione di qualsiasi autorità ecclesiastica, per ulteriori chiarimenti e approfondimenti in merito. In fede,

Aversa 9/02/2015

*Linda Ciaramella*

**Signora Laura De Angelis Ottaviani***L'incontro con Mamma Anna*

Nella metà degli anni '70, durante il mese di agosto, ebbi il primo incontro con la sig.ra Anna Attanasio Ciriello.

Ricordo ancora che con la mia carissima amica Elena andammo ad Aversa per consegnare una lettera che conteneva richieste di preghiere per una suora gravemente ammalata. Avevamo l'indirizzo, ma essendo una zona nuova ed ancora con costruzioni da definire, era molto difficile trovarlo.

Girammo quasi tutto il pomeriggio e non trovammo la via, anche perché ancora non c'erano le indicazioni dei nomi delle strade e quando chiedevamo ai passanti non lo sapevano, oppure ci davano indicazioni inesatte.

Alla fine, stanche e deluse, ci fermammo in una strada priva di nome, leggendo sulle bottoniere i nomi delle famiglie che vi abitavano.

Decidemmo di ritornare senza lasciare la lettera poiché era impossibile trovare la famiglia Ciriello.

Elena si appoggiò con una spalla ad una bottoniera e mi venne una idea che esternai all'amica.

La Sig.ra Ciriello, che cercavamo così affannosamente, parlava ogni giorno ed ogni notte con S. Rita, ed allora perché non dire una "Ave Maria" alla Santa? In pieno accordo dicemmo una Ave Maria a Santa Rita affinché ci facesse trovare la famiglia Ciriello.

Quando Elena si staccò dalla bottoniera, rileggemmo per l'ennesima volta tutti i nomi ed incredibilmente comparve "Famiglia Ciriello". Quasi non credevamo ai nostri occhi. Avevamo letto poco prima i nomi senza vedere quello che cercavamo, ma dopo la richiesta a S. Rita era comparsa l'indicazione tanto cercata. Per tanti anni abbiamo ricordato con nostalgia questo fatto ed ancora quando ci ripenso mi sembra incredibile.

Salimmo, parlammo con Lei che era già molto anziana e seduta su una poltrona. Ognuna di noi versò il sacco dei propri problemi e consegnammo la lettera nelle sue mani. Lei disse che avrebbe

pregato. La suora, anche se non guarì completamente, si riprese abbastanza presto ed ancora vive, facendo una vita regolare.

Dopo questo incontro rimase in me il desiderio di poterle parlare, ma nell'impossibilità di recarmi da Lei mi accontentavo di telefonarle, sperando che non si dimenticasse di me. Non si dimenticò mai. Erano saluti brevi, incoraggiamenti e, da parte mia, richieste di preghiere sino al settembre del 1979, quando mia madre cadde in coma per grave "Ictus cerebrale" e rimase così per ben quattro giorni.

Le telefonai disperata e Lei mi assicurò che avrebbe mandato "la Santa" a mezzanotte. Così fu.

Il dottore, che si trattenne in casa sino ad ora tarda, ci disse che dovevamo pregare che morisse poiché non si sarebbe più ripresa dalla emorragia cerebrale ed io ricordo di aver detto a mio fratello che per telefono Mamma Anna mi aveva assicurato che la Santa sarebbe venuta a mezzanotte e ci avrebbe pensato lei. Mio fratello fu incredulo sin tanto che a mezzanotte mia madre cominciò a muovere una mano. Chiamai subito il dottore, che mi disse di non far caso a quelle cose perché si trattava di movimenti riflessi. Mia madre rimase in coma altri tre giorni e si risvegliò dopo quattro giorni esatti dal primo attacco, come se nulla fosse accaduto. Naturalmente rimase a letto per altri quindici o venti giorni.

Mio fratello, quando aveva visto la mano di mia madre muoversi, guardò subito l'orologio: era mezzanotte; ed allora credette.

La storia di questa guarigione fu già raccontata e fu veramente miracolosa. Mia madre si riprese benissimo senza nessuno strascico ed il dottore, che non era credente, non riusciva a capire come poteva essere accaduta una guarigione così.

Alla fine di quell'anno, andando in città per fare delle spese, mentre ero sull'autobus reggendomi al mancorrente, pronta per scendere alla fermata prossima, caddi in terra sull'autobus a causa di una partenza troppo rapida.

Il mancorrente mi sfuggì di mano e, nel cadere, andai a battere il viso sullo stesso mancorrente. Il colpo fu così violento che

vidi tutto nero e caddi fratturandomi il naso e prendendo un enorme colpo sull'arcata dentaria. Dovetti andare al pronto soccorso dell'Ospedale più vicino, ma ero sola e non c'era nemmeno chi potesse aiutarmi ad arrivare ad un taxi.

Poi all'improvviso un tassista si mosse a compassione e mi accompagnò in Ospedale, dove mi fecero le lastre. Risultò frattura al naso, ed i denti, pericolanti, si muovevano.

Il tassista fu gentile e mi riaccompagnò a casa, dove mia madre e mio fratello si preoccuparono di mandarmi subito a letto, e per due giorni rimasi a riposo, come mi avevano prescritto al Pronto Soccorso. Incaricai subito mio fratello di telefonare a Mamma Anna e raccontarle il fatto, anche se non la conosceva personalmente.

Quale fu la sua meraviglia, quando parlò con Mamma Anna!

Ebbe appena il tempo di dirle che io gli avevo detto di chiamarla!

Ella sapeva già tutto poiché gliel'aveva già detto la Santa! La Santa stessa aveva aggiunto che lei mi aveva protetto e che sarei tornata perfettamente come ero, compresi i denti, sulla sorte dei quali il dentista stesso aveva dubbi. Così fu.

Quando nel 1981 mia madre cadde e si ruppe il femore, fu portata in Ospedale. Io telefonai a Mamma Anna, che mi disse di stare tranquilla perché lo aveva detto alla Santa.

La mamma avrebbe dovuto essere operata, ma per il suo stato generale di salute non la vollero operare.

Io ero molto preoccupata; mi rivolsi a Mamma Anna, che mi rispose ne avrebbe parlato alla Santa. A sua volta la Santa disse che "sarebbe venuto Gesù e le avrebbe passato una mano sopra l'arto rotto e l'avrebbe guarita".

Dopo quaranta giorni in trazione, l'Ospedale ed i medici dissero che non la potevano più tenere e pertanto doveva tornare a casa. Fecero le lastre e, con estrema meraviglia, videro che l'arto si era saldato ed il callo osseo era regolarmente formato.

Mia madre tornò a casa e poté camminare di nuovo, anche se un po' claudicante perché quando l'osso si salda da solo rimane un po' più corto.

Visse sino alla fine di aprile del 1982.

Io sempre telefonavo a Mamma Anna e Lei mi chiamava, perché voleva vedermi accanto a Lei.

Non potei assentarmi sino a che mia madre non chiuse gli occhi. Poi, rimasta sola, andai da Mamma Anna, che mi volle tenere qualche giorno nella sua famiglia cercando di consolarmi per la perdita di mia madre.

Lei mi esortava ripetutamente a sposare poiché da molto tempo ero profondamente legata ad un giovane, che però non si decideva al gran passo. Un giorno mi disse chiaramente che se quello non si decideva dovevo lasciarlo e sposare un altro. Io rimasi interdetta ed Ella vedendomi così, comprese il mio stato d'animo e mi disse che avrebbe chiesto alla Santa.

La mattina seguente mi disse subito che aveva chiesto alla Santa e la Santa le aveva risposto che: "chillo avevo a sposare"! (Quello dovevo sposare). Mi disse che bisognava fare la volontà di Dio e pregare.

Così fu che dopo qualche tempo, sposai Luciano ed insieme andammo a trovarla ad Aversa. Dove ci fece rimanere a dormire presso di Lei e durante la notte ci fece benedire dalla Santa.

Continuai a sentirla per telefono sino a quando, nel 1986, passò alla vita eterna. Sempre però il mio spirito si è rivolto a Lei e devo dire che sempre mi sono sentita accompagnata dal suo amore materno. Sapendo, nella certezza che sia Lei che la Santa mi sono vicine, ho varie volte chiesto aiuto e sempre mi sono venute in soccorso.

Una volta, avendo perso il mazzo di chiavi dei cancelli della nostra casa, mi appellai alla forza spirituale di Mamma Anna. Erano solo quattro chiavi, ma per noi, in quel momento, era un fatto importantissimo ritrovarle. Anche mio fratello ne era preoccupatissimo. Allora la chiamai con tutta la forza che avevo e le chiesi di farmele ritrovare e, se non fosse possibile, di portarmele Lei stessa con un "apporto".

Giravo nella mia camera sollevando ogni cosa spostando sedie

e vari oggetti. Poi, sollevando una leggerissima vestaglietta estiva poggiata ad una sedia, che avevo già mosso varie volte e guardato nella tasca, constatando che non c'era nulla, mi cadde tutto il mazzetto di chiavi sui piedi. Rimasi scossa ed allibita! Da dove erano cadute?

Avevo mosso tante volte sedia, vestaglia e tutte le altre cose che erano lì accanto, senza trovare niente ed ora, dopo averla invocata con forza, le chiavi erano lì in terra accanto ai miei piedi. Quella volta capii molte cose e quanto sia sottile e fragile il velo che divide e separa le due dimensioni.

Pochi giorni dopo andai ad Aversa per ringraziare, al cimitero, Mamma Anna. Non posso e non potrò mai dimenticare certe esperienze che mi hanno avvicinata a quest'anima privilegiata.

In fede,

Roma, 2 marzo 2015

*Laura De Angelis Ottaviani*



# INDICE

Presentazione .....	5
Introduzione .....	9
<b>Capitolo I.....</b>	<b>13</b>
<i>Cenni biografici</i>	
1.1 - Orfana di padre a quattro anni.....	13
1.2 - Così cominciò la “via crucis” .....	14
1.3 - In Brasile.....	15
1.4 - Nonna Paola .....	16
1.5 - Operaia a dieci anni .....	18
1.6 - Io facevo da mamma .....	21
1.7 - Aspettai Raimondo per cinque anni... Ci sposammo l’11 agosto 1918.....	21
1.8 - Il bambino “dette ‘a voce” .....	22
1.9 - La chiamai Maria Rosaria.....	23
<b>Capitolo II .....</b>	<b>24</b>
<i>Come ho conosciuto la sig.ra Ciriello Attanasio (mamma Anna), zelatrice di S. Rita da Cascia</i>	
2.1 - L'apparizione di S. Rita da Cascia nel Santuario della B. V. Maria del S. Rosario di Pompei.....	24
2.2 - Rivedo una persona in carne e ossa che mi sorride... Ora mi sento bene... Ho ripreso la mia attività .....	28
2.3 - Qualche considerazione.....	29
2.4 - Le Api sul gelato .....	30
<b>Capitolo III.....</b>	<b>32</b>
<i>Il mio primo incontro con mamma Anna</i>	
<b>Capitolo IV .....</b>	<b>34</b>
<i>La vicenda del sig. A. C. nel racconto di mamma Anna.</i>	
4.1 - Quella notte stessa ne parlai alla Santa.....	34
4.2 - Mamma Anna assiste il sig. A. C., morente, insieme a S. Rita.....	37

**Capitolo V..... 40**  
*Amore per il prossimo, piet  ed equilibrio*

5.1 - Come una vera mamma ..... 40  
5.2 - Familiarit  e modello di devozione verso  
    S. Rita da Cascia..... 41  
5.3 - Dal naturale al soprannaturale..... 43  
5.4 - L'Addolorata e l'Immacolata Concezione..... 44  
5.5 - S. Rita battezza un neonato grave..... 46  
5.6 - Precisione ed equilibrio ..... 47

**Capitolo VI ..... 48**  
*Alcune guarigioni ottenute da mamma Anna con le sue preghiere e  
penitenze, attraverso l'intercessione di S. Rita*

6. 1) La mamma di Laura De Angelis..... 48  
6. 2) P., nipote di Suor I. delle Benedettine di Priscilla..... 48  
6. 3) G. B. B., giovane ufficiale della Finanza ..... 49  
6. 3a) Incontro con Ges  Crocifisso ..... 54  
6. 3b) Biglietto della signora E. C. B., mamma di G. B. .... 55  
6. 4) Lettera della signora Elena Golia Paone..... 56

**Capitolo VII..... 59**  
*Pagine di diario e colloqui con mamma Anna*

**APPENDICE**

Dichiarazione ..... 78  
Lettera della Segreteria di Stato Vaticano ..... 79  
Pagellina ricordo..... 80  
Altre testimonianze..... 81



*Finito di stampare Aprile 2015  
presso lo stabilimento di  
Grafica Sammaritana srl  
Vitulazio (CE)*